ESAME

DE' MOTIVI DELLA OPPOSIZIONE

FATTA DA MONSIGNOR

VESCOVO DI NOLI

ALLA PUBBLICAZIONE DELLA BOLLA

AUCTOREM FIDEI

Preceduto dall' Esame delle *Riflessioni Preliminari* dell' Anonimo Editore de' medesimi.

OPERA DEL C. G. G.

PARTE PRIMA

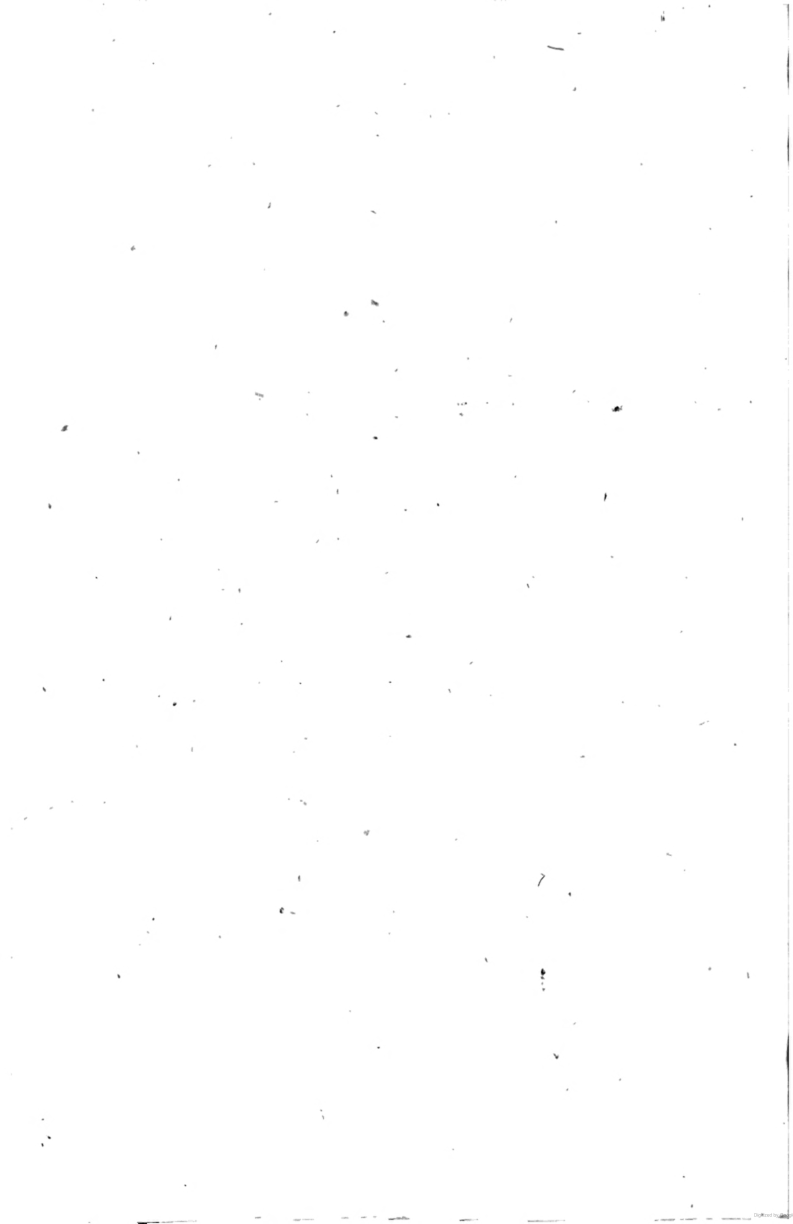
PRIMA EDIZIONE ROMANA



IN ROMA MDCCC.

Presso Lazzarini Stampatore della Rev.Cam.Apost.

Con Licenza de' Superiori.



ALLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE

PAPA PIO VII.

BEATISSIMO PADRE

Un lavoro intrapreso sotto i venerandi auspizj, e Sovrani Ordini dell' eternamente gloriosa Memoria di Pio VI. *sembra chiamare chi n' ebbe l' onorevole incarico*

a farne la devota rispettosa offerta al Sacro Erede prescelto da Dio a perpetuarne insieme col Nome la memoria delle sublimi virtù di lui nell' esercizio del Supremo Apostolico Ministero. Non mi sono però dissimulato, PADRE BEATISSIMO, *quanto poco adorno sia quest' Opuscolo di quelle doti, che pur si richiederebbono per aspirare all' onore di comparire fregiato dell' Augusto Vostro Nome. Ma in questa mia troppo giusta diffidenza non ha tardato a confortarmi la singolare umanità Vostra, e quello Spirito di mansuetudine, che qual proprio carattere di Cristo, non mai più luminoso risplende che nel Vicario di Lui in terra nell' accogliere con bontà ciò che sotto l' apparenze della bassezza si ributta con dispregio dall' orgoglio de' sapienti, e prudenti del Secolo. Nella Vostra esaltazione,* BEATISSIMO PADRE, *si consola, ed esulta Santa Chiesa in rimirando le adorabili traccie della Providenza nel condurre a sì fausto termine il deplorabile*

corso delle passate desolanti vicende; onde vie più apparisse come in luminoso segnale l' alta protezione che tiene Iddio del diletto suo Gregge nel preparare il destinato momento, in cui adimpleatur propitiatio, & benedictio.

Questo felice adempimento ben giustamente dobbiamo noi coll'ajuto di Dio promettèrci dal Saggio Governo di un Pontefice, che formato da suoi teneri anni, a quell' antica illustre Scuola di pietà e di dottrina, onde per più Secoli sorsero tanti splendidi Luminari a reggere, illustrare, pacificare la Chiesa ne' tempi anche più torbidi, veggiamo da Dio prescelto a rinnovarne i gloriosi esempj. Io, Beatissimo Padre, *pieno della più ossequiosa venerazione verso la Sacra Persona di* Vostra Santità, *comecchè conscio della mia insufficienza ad ogni altro riguardo, non cesserò almeno di porgere al Trono dell' Altissimo le mie umili preghiere in unione de' più ferventi Voti di tutta la*

Cristianità per implorarne colla sovrabbondanza delle sue Benedizioni sopra di Lei la continuazione delle sue beneficenze sopra di noi; mentre prostrato con profondissimo rispetto al bacio de' Santissimi Piedi imploro la paterna sua Apostolica Benedizione

DI VOSTRA SANTITÀ

Umilissimo Divotissimo Ubbidientissimo
SERVITORE E FIGLIO
G. C. G.

PARTE PRIMA

Diretta contro le *Riflessioni* premesse dall' Editore Anonimo alli *Motivi dell' opposizione* di Monsignore di Noli alla pubblicazione della Bolla *Auctorem Fidei*.

PREFAZIONE.

Promulgata che fu sul fine di Agosto 1794. la Dogmatica Costituzione *Auctorem Fidei* dalla Santità del Sommo Pontefice Pio VI. di gloriosa immortale memoria in riprovazione delle perniciose dottrine, e massime del famigerato Sinodo di Pistoja, comunque se ne ragionasse fra gli aderenti al riprovato partito, udita ancora non si era voce di pubblica reclamazione da turbare la pacifica unanimità dell' Ordine Episcopale nell' aderire all' Apostolico Decreto, attestata non tanto, e solo dalla religiosa acquiescenza de' non reclamanti, quanto, e più ancora dall' espresse testimonianze di rispettabilissimi Vescovi, anche delle primarie Sedi sparse per le differenti Provincie della Cristia-

nità ; quando dal principio soltanto dell' anno 1798. cominciossi a susurrare di una formidabile impugnazione, che stavasi apparecchiata, e che da una non si sa qual tenebrosa macchia sbucò finalmente (colla data in istampa del 1796.) sotto il titolo di *Riflessioni in difesa di Monsig. Scipione Ricci, e del suo Sinodo di Pistoja sopra la Costituzione* Auctorem Fidei &c. in fine delle quali ha stimato l' Apologista pubblicare i *Motivi dell' opposizione* fatta dal Vescovo di Noli, premettendovi altre sue *Riflessioni preliminari* in commendazione de' medesimi, il tutto compreso in un medesimo Volume.

Pervenutane la notizia, e giunta che ne fu anche alle mani (non prima della metà del detto an. 1798.) l' Opera stessa, avendone spinto la curiosità a darle in mezzo ad altre indispensabili occupazioni una rapida scorsa, non potemmo in questo, tutto che leggerissimo saggio, non ammirare la prodigiosa fecondità della vena dell' Autore (Apologista insieme ed Editore de' *Motivi* dell' opponente Vescovo) nel profluvio di quelle tante, e sì variate forme d' invettive, che a larga mano profonde sopra que' disgraziati Cu-

riali Romani, ch'ei fa autori dell' odiata Bolla.

Non però ebbe forza questo minaccioso apparato di atterrirci; sendone paruto di ravvisare in quel torbido sfogo di mal umore un non so che di somigliante all' impetuoso fragore di quegli artifiziati razzi, che da atra accesa polve sospinti si slanciano in alto come ad assaltare le stelle, e fatto un subitaneo scoppio si risolvono in fumo, altro di se non lasciando che fetore, e vil borra, che tosto ricade in terra da calpestarsi sotto i piedi. Che però lungi dal rimanerne sbigottiti vi trovammo anzi motivo di conforto per chi sia in grado, e voglia quando che sia prendersi la briga di analizzare quelle prime accennate *Riflessioni sopra la Bolla*; imperocchè lasciate in disparte le invettive, cui basta replicare in due parole con Sant' Agostino (*L.*3. *Oper. imperf. N.*171.) *Convicia sunt ista, nec urbana, sed vana*, ben poco rimarrà di che si abbia da tener conto per prevenire, o dileguare ogni sinistra impressione, che in animi leggieri, incauti, e poco istrutti potesse far per avventura un' infedele travisamento nell' appresentare le dottrine della Bolla, una

perpetua serie di sofistici cavilli nell' oppugnarle.

Sia pure distintivo carattere dell' eroica carità, che qual proprio privativo vanto, e retaggio si arroga il partito quello zelo pieno di amarezza, e di livore, con cui non finiscono d' inveire contro chi sede nella Cattedra di PIETRO, e contro tutti coloro, che aderenti al centro dell'Unità si fanno pregio di venerare nelle Dogmatiche Decisioni de' Romani Pontefici la voce di PIETRO parlante per bocca de' suoi Successori: che noi per l' opposto non cesseremo di pregare il Signore a non voler permettere, che vinti da passione di risentimento soccombiamo alla tentazione di opporre ingiurie ad ingiurie, ma che coll' ajuto della possentissima sua grazia, che non manca mai a chi l' invoca di cuore, fermi ci tenga, e costanti nell' esercizio di quella Evangelica Carità, che ne ha Cristo insegnata e colla dottrina, *Benedicite maledicentibus vos*, e coll'esempio, *qui cum malediceretur*, *non maledicebat*; onde lungi da lasciarci vincere dal male, procuriamo di vincere *in bono malum*. E tanto sia detto preventivamente riguardo alle *Riflessioni in Dife-*

sa di Monsignor Ricci, *e del suo Sinodo*.

Quanto poi alli *Motivi dell' opposizione* di Monsig. di Noli; de' quali riserviamo l' Esame alla Seconda Parte, e che sono il principale oggetto, ed il più interessante di questa disamina, d'uopo è di avvertire, che sebbene furono questi diretti dal Prelato, ed assoggettati alla privata ispezione di Politico Magistrato, non però tardarono di molto a rendersi noti per via di copie, che s' intesero girare manoscritte per le mani. E d' allora fummo (per sovrano gradimento con somma clemenza dimostratone dal defunto SANTO PADRE) eccitati a radunare materiali da somministrarne opportune avvertenze, qualunque volta venissero a pubblicarsi colle Stampe. Ora sendosi ciò eseguito dall' Editore anonimo nel fine delle sue *Riflessioni sopra la Bolla*, ci siamo trovati nell' impegno di ripigliare l' incominciato lavoro per metterlo in ordine, ed ampliarlo a seconda di quanto ci è paruto richiedersi dalla serie delle opposizioni, onde rilevarne l' insussistenza, e fare anzi chiaramente apparire, che quanto si oppone alla Bolla, tutto ricade in aperta opposizione alla perpetua costante Tradi-

zione de' nostri Maggiori. Nel che fare; lungi dal conformarci al contegno tenuto dall' opponente Prelato ci siamo imposta la legge di costante mantenere verso la persona di Lui la venerazione dovuta al sacro suo Carattere, come pure all' inclito Ordine, di cui ha vestito, e veste tuttavia le rispettabili divise.

Ella è bensì cosa degna in vero di amaro pianto, non che di stupore, che in sì gran numero di pii, dotti, zelanti Prelati, che con tanto decoro sostengono per ogni dove la dignità del Ceto Episcopale, non abbia egli avuto ribrezzo di solo contrapporsi all' autorevole unanimità de' venerabili suoi Confratelli uniti di Comunione, che val' a dire, come spiega il ch. Bossuet, *in Società di fede* col Successore di PIETRO, sedente nella Cattedra *Radice*, e *Matrice* (*S. Cipr.*) di tutte le Chiese, sorgente, e vincolo dell' Unità. Il che però non fia meraviglia, qualora si volga lo sguardo a quella stessa cotanto celebre Decretale del gran San Leone *ad Flavianum Costantinopolitanum*, cui tutto che ricevuta, e prima anche del Concilio di Calcedonia sottoscritta con sì solenni dimostrazioni di ossequio da' Vesco-

vi dell' Oriente, e tra gli Occidentali segnatamente acclamata qual Simbolo di fede da' PP. Gallicani, non tralasciò lo spirito dell' errore di suscitare oppositori, contro a' quali un' insigne Vescovo, e Dottore Affricano Vigilio di Tapsa si credè in dovere d' imprenderne una poderosa difesa, ove dato un cenno delle opposizioni dell' Avversario soggiunge: *Quæ quoniam simplicioribus quibusque nonnullum videntur dubietatis scrupulum excitare, icciro ea hortatu Sanctorum Fratrum in adjutorio Domini Dei nostri consideranda, & refutanda suscepi*. Tale è pure il nostro intento in questo lavoro, e speriamo anche *in adjutorio Domini*, che la bontà della Causa supplirà alla scarsezza de' nostri talenti.

E per procedere il più ordinatamente, che per noi si possa, avendo l' Editore de' *Motivi* stimato fare ad essi precedere un preambolo di *Riflessioni preliminari*, così anche a noi paruta è cosa ragionevole il cominciar dal premettere alla discussione di essi *Motivi* un corrispettivo corso di *preliminari Animadversioni*, dirette a cautelare i Leggitori contro l' ingannevole artifizio, con cui si studia l'Apologista Edi-

tore di coprire sotto mentiti colori la deformità delle dottrine sparse ne' *Motivi*, prodotti in iscritto dal Prelato, e da esso Editore pubblicati colle stampe. Quindi abbiamo creduto potersi acconciamente dividere in due parti la tessitura di questa nostra disamina, l' una preambola opposta alle *preliminari Riflessioni* dell' E., l'altra, in cui allargandoci alquanto di più ci prendiamo di proposito a discutere i motivi, per li quali ha creduto Monsignore potere giustificare la sua quanto *solitaria*, altrettanto strana, e odiosa opposizione ad un Dogmatico Decreto emanato dalla Cattedra principale, opposta già da S. Ireneo quale scudo inespugnabile a tutte le eresie nate, e da nascere, siccome quella, in cui fu da' SS. Apostoli profusa la pienezza della Tradizione, affinchè per la successione de' suoi Pontefici si propagasse, ed illibata si mantenesse in tutte l'altre successioni l'unità della dottrina.

A dileguare poi la sorpresa, o anche il sospetto, che potesse in taluno destarsi, che la tardanza nel rintuzzare con pubblica risposta le oltraggiose jattanze degli oppositori, proceduta sia dalla forza delle obbiezioni, e dalla difficoltà di risponde-

re, fia bene che si sappia, che queste due parti dell' Esame, che ora si producono al pubblico, dopo esser diggià passate da più mesi addietro sotto gli occhi di rispettabili personaggj, erano in punto di esser consegnate alle Stampe, quando insorsero quelle pur troppo notorie turbolenze, che ne frastornarono la progettata edizione; e ne ritardarono il proseguimento del disegno, che ci siamo proposti, se tanto ne rimarrà di tempo, e di ozio, di opporre alla serie delle *Riflessioni* dell' Autore in difesa del Sinodo di Pistoja una serie di documenti estratti da tutto il corso della Tradizione, che bastino per se stessi a mettere in chiara vista l' enorme abuso, ch' ei fa delle più sacre venerande autorità per torcerle a' suoi depravati sensi. Del che però non abbiamo trascurato di dare preventivamente un succinto saggio nella seconda parte relativamente ad alcune proposizioni del Sinodo, rammentate da Monsig. di Noli ne' suoi *Motivi*, coll' occasione, che dovendo ribattere le opposizioni di lui, ci si è presentata ovvia l' opportunità di unirvi la confutazione delle cavillose *Riflessioni* del suo Apologista.

E qui ne permetta il benigno Leggitore di soggiungere, come in una lettura, che si fece di questa nostra operetta fra persone confidenti, parve a taluno che troppo frequente ricorresse la ripetizione di certe avvertenze, benchè adattate a luoghi, ove si replicano, ed anche variate nella forma, sotto cui si appresentano; come per esempio ove occorre mentovare *il Ministero dell'insegnamento*, si ripete presso che in ogni luogo in questi, o equivalenti termini, *Affidato da Cristo alla visibile successione de' Pastori legittimamente costituiti sotto la presidenza, ed autorità del Sommo Sacerdote*; sembrando che detto che sia una volta, ogni Leggitore ne fa di leggieri l' applicazione ad ogni altro luogo senza la noja di sentirselo espressamente replicare. Altri però fu d' avviso contrario sul riflesso, che chi prende un Libro in mano non sempre si obbliga a volerlo scorrere di seguito da capo a fondo; vi ha chi si contenta di un' occhiata a que'capi, il cui tema in lui desta la curiosità di vedere come sono trattati: chi avendo interrotta la lettura non ha poi presente nel ripigliarla tuttociò ch' ei lesse davanti: motivi per cui parve a

questi men conveniente il tralasciare in ogni passo, che occorre, ciò che possa servire di cautela, di rischiaramento, o di conferma. Che se in materie puramente letterarie neppure si sfuggono siffatte ripetizioni, come ne avvisa Cicerone ne' suoi Dialoghi *De Oratore* coll' interporre non di rado quel suo, *Sæpe enim dicendum est*, quanto meno disdicono in materie concernenti la Religione, d' intorno alle quali si ha da usare ogni più scrupolosa diligenza, ed esattezza? Ma ciò, che ne ha maggiormente confortato si è l' autorevole esempio di un' Agostino, il quale sendosi preso a confutare passo passo i Libri nuovamente prodotti dal famoso Patrocinatore dell' Eresia Pelagiana, il Vescovo di Eclana Giuliano, non sempre, ove riporta le ripetute obbiezioni di lui, si contenta di un semplice, *jam responsum est*, ma non si trattiene dal ripetere anch' esso bene spesso le soluzioni già date: *velis nolis* (così l.4. oper. imperfect. N. 94.) *quoniam sæpe hoc dicis, sæpe oportet ut audias*.

E L E N C O

DE' PARAGRAFI DELLA PARTE PRIMA



I.

Introduzione dell' A. Sue atroci invettive contro la S. Sede artifiziosamente designata sotto l' affettato ambiguo vocabolo di Curia Romana : *Confronto dell' orrida pittura ch'ei ne fa con quella, che il ch. Bossuet ha tratta da' lineamenti, sotto i quali fu sempre quell' Augusta Sede rappresentata, e venerata dalla serie dei SS. PP.*

I I.

Impostura dell' A. nell' appresentare come adottato dalla Bolla un codice di dottrina, *da cui ripete in massima parte il preteso oscuramento della verità : Vana, e mal' accorta derisione delle formole usate nella Bolla nel distinguere i varj sensi delle proposizioni censurate.*

I I I.

Insidioso abuso della voce oscuramento *nel modo di applicarla .*

I V.

Lagnanze dell' A. sulla penuria de' difensori della verità : Ereticale sua audacia nell'accusare di aperta prevaricazione il silenzio de' Vescovi non reclamanti contro la Bolla .

V.

Mistero d' iniquità svelato dal ch. Bossuet nella incoerenza de' Novatori in voler conciliare la indefettibile visibilità della Chiesa con una generale oscurazione , e prevaricazione del Ministero dell' insegnamento .

V I.

Luminosa dottrina del Bossuet dimostrante , che la Chiesa non è visibile se non per la confessione della verità sempre professata dal totale della Società .

V I I.

Insigne passo di S. Cipriano in conferma della dottrina sopra esposta: La verità collocata da Dio nel Domicilio dell' Unità.

V I I I.

Consonanza de' sentimenti di S. Agostino con quelli di S. Cipriano: Nella Cattedra dell' Unità ha posta Iddio la dottrina della verità.

I X.

Che le dottrine spettanti al Dogma hanno da riceversi per via di ubbidienza, ad obeditionem Fidei; *che include non la sola semplice esterna osservanza del precetto, ma l' interno assenso, ed assoggettamento di mente, e di cuore* in obsequium Christi, *in vigore della partecipazione fatta da Cristo al Ministero Apostolico dell' autorità, ch' Egli stesso esercitò nel corso della sua predicazione.*

X.

Che nella Bolla Auctorem Fidei *concorrono tutte le condizioni, onde, giusta la Dichiarazione stessa Gallicana esposta dal Bossuet, si rileva il carattere di un' irreformabile giudizio della Chiesa fuor del Concilio.*

X I.

Vano ripiego dell' A. per salvare l'indefettibilità della Chiesa nel piccolo numero de' pretesi fedeli depositarj della verità.

X I I.

Taccia di nuovo l' A. di aperta prevaricazione il silenzio de' Vescovi non reclamanti. Pretende salvare la reclamazione del Vescovo di Noli dal reato di opposizione ad un giudizio della Chiesa, sotto pretesto che la Chiesa non insegna tacendo: *Non tace la Chiesa quando parla Pietro per bocca de' suoi Successori.*

XIII.

Motivo di consolazione recato dall'A. nell' annunzio di una nuova rigenerazione mercè il ritorno del Popolo Israelitico: Nel deplorare che fanno i PP. l'Apostasia degli ultimi tempi non favoriscono, anzi apertamente riprovano l' ereticale dottrina del Sinodo Pistojese circa il preteso generale oscuramento delle verità più importanti della Religione.

DIGRESSIONE

Insussistenza del rimprovero fatto dall' A. di non essersi atteso il senso morale della generica espressione di oscuramento *nella censura della Bolla.*

XIV.

Delle autorità della Scrittura, e della Tradizione abusivamente addotte dall' A. nelle sue Riflessioni sopra la Bolla, *in difesa del Sinodo Pistojese.*

Esposizione della dottrina di Sant' Agostino.

Noli : Insidiosa ricapitolazione de' difetti da esso notati nella Bolla : Fraudolento aspetto , sotto cui appresenta l' adozione della dichiarazione Gallicana del 1682. , *fatta dal Sinodo con oltraggio non meno del Ven. Clero di Francia , che in odio della Santa Sede Apostolica .*

PARTE PRIMA

ESAME

Delle Riflessioni preliminari *dell' Editore* de' Motivi *ec.*

§. I.

INTRODUZIONE

Dell' Apologista Editore de' Motivi . *Sue atroci invettive contro la S. Sede artifiziosamente designata sotto l' affettato ambiguo vocabolo di* Curia Romana . *Confronto dell' orrida pittura , ch' ei ne fa con quella , che il Ch. Bossuet ha ritratta da' lineamenti sotto i quali fu sempre l' Augusta Sede Apostolica rappresentata , esaltata , venerata dalla serie de' SS. Padri .*

S' introduce l' Apologista di Monsignore di Noli con un minaccioso annunzio , che la condotta della divina giustizia sul rigettato Israello debba rinnovarsi su i moderni Cristiani , stante il lagrimevole acciecamento , in cui è già caduta la maggior parte del Cri-

stianesimo, ed in cui ne fa egli ravvisare una pressochè generale Apostasìa.

Da due fonti ripete egli questo funesto acciecamento, per cui presagisce essere vicino a compiersi il Mistero d' iniquità predetto dall'Apostolo (2. *Thessal. c.* 2. *v.* 7.): l'uno è l'incredulità sparsa dalla delirante ragione de' pretesi moderni Filosofi, (i cui delirj in vero non possono abbastanza deplorarsi): l'altro, un nuovo, com' ei dice, *Codice di Dottrina*, che da più di due Secoli tenta di erigersi in universale Maestro per contraddire ad ogni passo il Vangelo di Gesù Cristo.

OSSERVAZIONE

Non essendo nostro intento l'entrare nelle quistioni, che si dibattono nelle Scuole, nulla siamo per dire del *Codice* accennato dall'A., che sembra non essere stato da lui menzionato, se non per pigliarne occasione di esalare tutto il veleno dell' animo suo verso la S. Sede. Condonate, saggio e pio leggitore, se vi poniamo sotto gli occhj cose, che non potrete voi leggere, siccome noi non abbiamo potuto rescriverle senza raccapriccio, indotti unicamente dal riflesso di non cadere in sospetto di alterazione, volendole abbreviare, o riportare in altri, fuorchè ne' proprj suoi termini. „ Egli è fuor „ d' ogni contesa (così s' esprime l'A.)

,, che il Molinismo domina sulla maggior
,, parte del Cristianesimo, e vi domina per-
,, chè vigorosamente protetto da un numero
,, prepotente di acciecati Pastori, e con tan-
,, ta arditezza vi domina, che per fin giun-
,, ge a perseguitare il piccolo numero dei
,, depositarj fedeli del Dogma, e della Mo-
,, rale. Qual meraviglia se ad onta di ve-
,, dersene dimenticate le più preziose verità
,, fondamentali, singolarmente dopo l' epo-
,, ca infausta della Anticristiana *Unigenitus*,
,, la Corte di Roma arriva a scagliare i suoi
,, anatemi sopra di coloro, che piangono su
,, tanto oscuramento! Questo è ciò, che si
,, udì solennemente accaduto presso da due
,, Anni in un così detto Breve di condanna
,, del Venerabile Sinodo della Chiesa Pisto-
,, jese. Troppo lunga cosa sarebbe il rilevare
,, ad una ad una le irregolarità di questa in-
,, forme sentenza, che dovrebbe, anzi che
,, un Breve Pontificio, chiamarsi davvero
,, un' impudente Libello, tanto sfrontata-
,, mente vi dominan la Cabala, la Doppiez-
,, za, la Frode, e le Calunniose imputazio-
,, ni. ,, Nè qui si arresta, ma prende nuo-
va lena, e vieppiù si avviva il religioso
zelo dell' A. nel soggiungere ch' ei fa. ,, In-
,, tanto questo Curialistico ammasso di ca-
,, villazioni, e di censure ha già fatto una
,, strage luttuosissima nella Chiesa di Gesù
,, Cristo. Sì, e non possiamo non vederlo,
,, e non piangerne amaramente, ed altamen-

„ te gridare ai veri figli di questa Vedova
„ afflitta : Voi che de' suoi beni esultate,
„ e vi affliggete de' mali suoi, vedete, se
„ vi è più alcuna cosa, che l' orgoglio e
„ l' accecamento della Romana Curia non
„ abbia cercato d' alterare, e corrompere!
„ L' odierna Bolla *Auctorem* figlia sgraziata
„ di una Madre più infelice ha ricolmata
„ la misura dello scandalo. La *Unigenitus*
„ squarciò il Vangelo, e la Tradizione;
„ l' *Auctorem* condanna i più puri principj,
„ fulmina le più Canoniche riforme, pro-
„ tegge gli abusi i più grossolani, avanza
„ le massime più rivoltanti, e per eccesso
„ di sacrilega impudenza osa di attribuirle
„ alla Chiesa. Dogma, e Morale, Culto,
„ e Disciplina son tutte vittime destinate
„ alla Curialistica manìa, che a guisa del
„ Dragone a sette corna descritto nell'Apo-
„ calissi non ad altro è intesa fuorchè ad
„ ingojare quanto partorisce la mistica don-
„ na pel ministero de' suoi più fedeli e ze-
„ lanti Pastori. (Apoc. c. 12. v. 1. ad 24. „)
Così sotto il simulato nome di Corte, e *Curia Romana* con troppo volgare diggià, trito, e screditato artifizio si è creduto in diritto un sedicente figlio della Chiesa d' insultare impunemente, e con esecranda, non prima forse di Lutero udita bestemmia raffigurare nel dragone a sette corna quel sacro Magistero d' insegnamento, da cui partono le Pontificie Dogmatiche Decisioni, ve-

nerate perciò dalla Chiesa; come provenienti non già da *Curia Forense*; ma come Decretali della Cattedra Madre, e Maestra di tutte le Chiese, pel canale de' cui Pontefici, come già disse l'antico Ireneo (*l*.3.*c*.3.) si propaga la pienezza della Tradizione, e si conserva l'unità della dottrina nella Chiesa: Cattedra, nella quale, come soggiunge il Crisologo, *Vivit Petrus*, *et præsidet et præstat quærentibus fidei veritatem*; ed a cui per sentenza di quel S. Bernardo, sotto il cui manto tentano sì vanamente ricoprirsi gli avversarj, hanno da riportarsi tutte le insorgenti controversie in materia di Dogma, e di Religione, siccome a quella, in cui *non potest Fides sentire defectum*; per tacere di altre innumerevoli consonanti autorità, che si produrranno a suo luogo.

All' orrido spettro pertanto appresentatone dall' A. affrettiamoci di contrapporre il fedele quanto terso, e nitido specchio, in cui ne fa il ch. Bossuet ravvisare i puri candidi lineamenti, sotto i quali fu sempre mai rappresentata la Sede di Pietro dalla serie dei PP. Nel ricopiare che fa l' illustre Prelato i sublimi nativi pregj della *Sede eterna*, com' ei la chiama, stabilita, e fissata in *Roma*, „ questa è (dic' egli nel celebre „ suo sermone dell' Unità) quella Romana „ Cattedra cotanto celebrata da' PP., nella „ quale hanno come a gara esaltato il Prin„ cipato della Cattedra Apostolica, il Prin-

,, cipato principale , la sorgente dell' Unità, e nel luogo di Pietro l' eminente grado della Cattedra Sacerdotale, la Chiesa Madre, che tiene in sua mano la condotta di tutte le altre Chiese, il Capo dell' Episcopato, onde parte il raggio del governo, la Cattedra principale ; la Cattedra unica , in cui tutte l' altre serbano l' Unità. Voi , prosegue il Ch. Prelato, Voi in queste voci sentite parlare S. Ottato , S. Agostino , S. Cipriano , S. Ireneo, S. Prospero , S. Avito ; Teodoreto, il Concilio di Calcedonia , e gli altri, l'Affrica, le Gallie, la Grecia, l'Asia, l'Oriente , e l' Occidente uniti ,, . Chi può non riconoscere manifesto l' influsso dello spirito di verità in quel mirabile concerto di voci risonanti dalla bocca de' più Santi Venerandi PP. di tutte le età, e da tutte le parti del Cristianesimo? e non dovrà prevalere un sì maraviglioso divino concento alle torbide feroci grida, ed invettive di un partito sollevato dallo spirito della menzogna contro il decoro , e la maestà della *Chiesa una , ed unica , costituita per divina disposizione Madre , e Maestra di tutte l'altre Chiese*?

Lasciate per tanto nella dimenticanza, che si meritano le calunniose invettive dell' A. nel passo, che ne abbiamo poc' anzi, nè senza ribrezzo riportato , due sole cose ci si appresentano da dovere in quello rilevare: l' una è l' impostura, con cui vi si rap-

presenta la Bolla qual mero parto del Molinismo, o, com' ei la qualifica (p. 238. delle proprie sue *Riflessioni* sopra la Bolla medesima (*tutta farina di macina Moliniana*: l' altra, sopra l' insidioso abuso, ch' ei fa della voce *Oscuramento* nel modo d' applicarla: del che siamo per dire ne' due seguenti Paragrafi.

§. II.

Impostura dell' A. nell' appresentare come addottato dalla Bolla il sistema, o Codice di Dottrina, *da cui ripete l' oscuramento della verità* sopra la Chiesa.

OSSERVAZIONE

Questa prima impostura è apertamente smentita dal tenore stesso della Bolla, in cui comparisce ad evidenza la provida cautela usata dal S. Padre, sull' esempio stesso del Sacro Concilio di Trento, di prescindere affatto dalle quistioni dibattute nelle Scuole, sulle quali non ha finora la Chiesa pronunziato alcun' espresso decisivo giudizio; non altro essendo stato l' intento del Sommo Pastore, che di conservare l' integrità del deposito, e porre un freno alla dilatazione delle perverse innovazioni del Pistojese Sinodo. Cautela sì esattamente os-

servata, che anche, spezialmente a tal riguardo riscosse la Bolla una universale commendazione non più per parte dei Molinisti, che di altri e Prelati, e Teologi riputatissimi, sebbene addetti ad altre Scuole, i quali relativamente alle controverse materie, altro non ravvisarono nella Bolla, fuorchè la pura espressione del Dogma contro agli errori universalmente, e di comune accordo riprovati in tutte le Scuole Cattoliche. Chiaro argomento di questa Cautela si è la squisita diligenza, e la costante attenzione usata in distinguere nelle frequenti ambiguità del Sinodo il senso, che soggiace alla condanna, dal senso, che per via di comoda interpretazione può tuttavia piegarsi ad un comportabile intendimento: e ciò affine di togliere per una parte agli Estensori del Sinodo ogni apparente motivo di lagnarsi, che si fosse loro imputato un senso non suo, e per altra parte provvedere al pericolo, che per difetto di tale attenzione non s' imbevessero i leggitori del reo sentimento, che la doppiezza del significato latente sotto l' ambiguità di formola equivoca avrebbe di leggieri potuto insinuare negli animi loro.

Troppo male pertanto pare, che si appongano certi spiritosi Apologisti del Sinodo, che tentando la via del ridicolo si fanno giuoco di torcere in derisione della Bolla l' uso frequente, che vi si fa delle formole

Quasi, *Quatenus*, *Sic intellecta &c.*, che si premettono alle Censure delle proposizioni per adattare a ciascuna la sua conveniente qualifica. Ma scherzino pure a lor talento questi mal' accorti derisori, che lungi dall' avvilire co' loro motteggi la Pontificia Constituzione, altro non fanno che farne risaltare vieppiù uno de più insigni pregj, con palesare insieme da se stessi, e mettere allo scoperto la poca loro perizia, e pratica della sacra Antichità, presso cui consacrato si scorge in tanti venerandi monumenti l'uso di appòrre nella condanna delle profane dottrine quelle stesse clausole, che troppo sconsigliatamente si sono affrettati a deridere nella Bolla. Speriamo che non fia discaro al Saggio Cattolico leggitore, che a rossore, e disinganno di costoro ne rechiamo alcuni pochi esempli.

I.

Reprobatio positionum Collatoris—Append. Op. S. Augustini Edit. Maur. T. 10. p. 193.

N. 3. *Quasi* Medicus noster non etiam hoc donet . . . .
N. 4. *Quasi* Apostolus ex naturali effectu . . .
N. 6. *Quasi* utrumq. ita recipiendum sit . . .
N. 8. *Quasi* natura ante gratiam . . .
N. 9. *Quasi* de spiritualibus bonis Adam . . .

II.

Anathematismi S. Cyrilli.

N. 5. *Quatenus* nimirum Verbum . . . .
N. 6. *Quatenus* alterum ab ipso . . .
N. 8. *Tanquam* alterum ab altero . . .
Quatenus Verbum . . .
N. 9. *Tanquam* aliena virtute usum . . .
N. 10. *Quasi* alterum quempiam . . .
N. 12. *Quatenus* videlicet visa est . . .

III.

Capitula S. Augustini ab iis subscribenda, qui suspecti sunt de Manich. hæresi. Ap. Labb. T. 5. Edit. Ven. 1737. p. 800.

N. 2. Qui credit duas naturas bellum inter se gessisse . . . per quod et *credi facit* Dei naturam esse mutabilem.

N. 3. Qui credit partem Dei ligatam . . . . ut *credatur* pars Dei polluta teneri.

IV.

Concilium Carthag. IV. *an.* 418.

Item placuit, ut si quis dicit ideo dixisse Dominum, in domo Patris mei mansiones multæ sunt, *ut intelligatur*, quia in Regno Cælorum erit aliquis medius, aut ullus ali-

cubi locus, ubi beate vivant parvuli, qui sine Baptismo . . . .

V.

S. Leo Epist. 15. *ad Turibium Asturicens, de Priscill. erroribus.*

Qui . . . et Patris, et Filii, et Spiritus Sancti unam, atq. eandem asserunt Personam, *tanquam* idem Deus . . .

VI.

Concilium V. Generale.

Can. 4. Si quis dicit secundum gratiam . . . unitionem Verbi Dei ad hominem factam esse . . . . *quasi* quod placuit . . .

Can. 5. Si quis unam Subsistentiam Domini Nostri J. C. sic intelligit, *tanquam* . . .

Can. 6. Si quis abusive, et non vere Dei Genitricem dicit sanctam gloriosam semper Virginem Mariam, vel secundum relationem, *quasi* homine puro nato . . .

Così pure si è propagato lo stesso provido stile ne' susseguenti Secoli.

VII.

Condemnatio Errorum per Simonem Langham Archiep. Cantuariensem An.1368. ap. Labb. Tom. 15. pag. 910.

Si intelligatur de clara visione . . .
Si intelligatur de viatore adulto . . .
Si intelligatur simpliciter , sicut verba sonant . . . .

E così per più Articoli seguenti.

VIII.

Concilium Constantiense , Damnatio Errorum Wicleffi .

Art.24. Prima pars . . . *pro quanto* sic generaliter , et indistincte loquitur . . . Secunda erronea , *pro quanto* asserit . Error est ; si per Romanam Ecclesiam intelligat . . . . aut *pro quanto* negaret Primatum .

IX.

Innocentius X. Decr. an. 1647.

Propositionem hanc : S. Petrus , et S. Paulus sunt duo Ecclesiæ Principes . . . *ita explicatam* , ut ponat omnimodam æqualitatem . . . .

Decr. an. 1653.

Damnatio quinq. Propos. Jansenii. Quintam: Semipelagianum est.... *intellectam* eo sensu, ut Christus...

§. III.

Insidioso abuso della voce oscuramento *nel modo di applicarla.*

L'altro punto da rilevarsi nell'addotto passo dell' A. riguarda l'oscuramento, che si vuole essersi generalmente sparso da due Secoli sopra le verità più importanti della Religione. Ov'è da diligentemente avvertire il doppio aspetto, sotto il quale può questa pretesa oscurazione considerarsi, l'uno relativo alla volontaria cecità di que' tanti infelici pur troppo numerosi prevaricatori, che in mezzo al Cattolicismo chiudono gli occhj alla luce della verità: l'altro relativo alla predicazione della dottrina; quasicchè per una generale diffusione di errori, si voglia essersi generalmente oscurata la verità, e come sparita dal visibile Magistero, ed insegnamento de' Pastori, a' quali ne fu da Cristo affidato il sacro deposito. Troppo importa il non confondere l'una coll' altra sorta d'oscuramento. E qui ne cade ben a proposito, che l'A. stesso ne porge in quel suo passo medesimo un' argomento, che

mostra chiaro potersi dare un cotale oscuramento in una qualsivoglia maggiore, o minore turba di finti Cristiani, senza che ne segua un, non dico, generale oscuramento, ma neppure adombramento delle verità nella predicazione della Chiesa. Abbiamo veduto qualmente *dagli accaniti sforzi di una delirante ragione sotto l' imponente nome di Filosofia* ripete egli la prima sorgente del funesto accecamento, di cui deplora le funeste conseguenze. Eppure chi non vede, che comunque siasi propagata, e si vada propagando questa scuola d' empietà, e per quanti proseliti abbiano fatti, e facciano tuttavia i sofismi di un Bayle, i paradossi di un Rousseau, i motteggi, e sarcasmi dello scherzoso Voltaire, non perciò giunti sono a segno non dirò di ecclissare, ma neppure di annebbiare nell' insegnamento della Chiesa la chiarezza, e purità delle verità opposte a tutta la massa di que' pullulanti errori: che anzi quanto più si sono *accaniti gli sforzi della delirante ragione* a diffonderne il pestilenziale contagio, con tanto più di forza si è ravvivato lo zelo sì dei Pastori, come di altri esimj Scrittori ad illustrare viemaggiormente l' inviolabile santità de' nostri sacri Dogmi, e viva, e salda mantenerla negli animi de' popoli, onde chiaro apparisce, che l' accecamento di chi perverte, come di chi si lascia pervertire, non proviene da mancanza di notorietà della ve-

rità predicata, ma dalla depravazione dell' affetto in chi la rigetta per secondare gl'impulsi, e prestarsi alle illusioni di geniali errori.

Tentò già dall' origine del Cristianesimo l'Avversario di Cristo, il nemico d'ogni bene di offuscare la chiarezza della Chiesa nascente col suscitare da ogni parte quelle pestifere dottrine, che in tanta copia, e varietà insorsero da que' primitivi tempi. Luttuosa strage fecero pur troppo nel gregge di Cristo i settatori di Simone, di Cerinto, di Ebione, i Nicolaiti, e Gnostici di ogni sorta, che tuttocchè discordi fra di loro, tutti unitamente cospiravano a distruggere l'opera del Signore, e del suo Cristo. Vani sforzi contro l' inalterabile stabilità di una Chiesa, che dall' Albero della Croce traeva, e trarrà sempre in virtù della promessa di Cristo una forza vincitrice di tutte le possanze infernali. Veggiamo bensì l'Apostolo deplorare il colpevole accecamento di que' miseri, che si lasciavano stoltamente abbagliare da quelle profane novità; ma lungi dal rimirare in un siffatto accecamento un' ombra di oscurità, che ne ridondasse *sopra la Chiesa*, non cessa egli di rilevare, come non ostante l'oscurazione della verità nelle menti di quegl' infelici traviati, fermo non per tanto, nè men luminoso continuava il corso della Evangelica predicazione, che chiara, e manifesta si diffondeva, e cresce-

va, e fruttificava *in universo Mundo* per opera dell' Apostolico Ministero.

Di questa mirabile, perseverante, notoria, universale diffusione della Evangelica verità abbiamo le più espresse incontrastabili testimonianze in parecchj luoghi dell' Epistole del S. Apostolo. Scrivendo egli a' Colossesi (*c*.1. *v*.5.6.) commenda la fermezza loro nella speranza de' beni Celesti ,, quam audistis in verbo veritatis Evange- ,, lii, quod pervenit ad vos, sicut et in uni- ,, verso mundo est, et fructificat, et cre- ,, scit ,,. *E*. *v*. 23. esortandogli alla perseveranza ,, Si tamen permanetis in fide fun- ,, dati, et stabiles, et immobiles a spe Evan- ,, gelii, quod audistis, quod prædicatum est ,, in universa creatura, quæ sub Cœlo est, ,, cujus factus sum ego Paulus Minister ,,.

Commenda ne'Tessalonicesi (1.*c*.1.*v*.7.8.) l'edificazione, che dalla fede, e pietà loro si diffondeva non solo nella Macedonia, e nell'Açaja, ma per ogni dove ancora, onde vieppiù di fama, e di celebrità acquistava la parola di Dio: ,, ita ut facti sitis forma ,, omnibus credentibus in Macedonia, et in ,, Achaja; a vobis enim diffamatus est Ser- ,, mo Domini non solum in Macedonia, et in ,, Achaja, sed et in omni loco fides vestra, ,, quæ est ad Deum, profecta est: ,, è tanto risplendeva questa fede, che ne prendea l'Apostolo argomento di gloriarsi nelle Chiese di Dio ,, ita ut et nos ipsi in vobis glo-

,, riemur in Ecclesiis Dei pro patientia ve-
,, stra, et fide ,,.

Nasceva, (N. B.) e risaltava questa per ogni dove diffusa chiarezza, e celebrità della parola Evangelica dalla uniformità di predicazione in tutte le chiese Comunicanti, ed unite fra di loro sotto il regime dell'Apostolico Ministero. Unità d'insegnamento, di cui fa fede l'Apostolo (1. *Cor. c.*4. *v.*17.)
,, ideo misi ad vos Timotheum, qui est fi-
,, lius meus carissimus, qui vos commo-
,, nefaciet vias meas, quæ sunt in Christo
,, Jesu, sicut ubique in omni Ecclesia do-
,, ceo ,,.

Questa è quella uniformità di fede, essenziale carattere della unità, e visibilità della Chiesa, per cui rendea l'Apostolo grazie a Dio, e si congratulava co' Romani, *quia fides vestra annuntiatur in universo Mundo*. (*Rom.*1.*v.*8.) Nè qui è da omettere l'opportunità, che si appresenta di notare come da quella primitiva origine la fede Romana si annunziava nell' universo Mondo, e ciò che fa singolarmente al proposito nostro, si annunziava per modo da non lasciar luogo ad una qualsivoglia diffusione d'errori, che porti una generale oscurazione sopra le verità più importanti della Religione. Vaglia in prova l'insigne testimonianza del gran Padre S. Ireneo nel celebre passo posto in fronte della Dichiarazione Gallicana, e rammentato nella Difesa della medesima (*p.* 3. *l.* 10.

c. 6.) ove il S. Dottore detto ivi, ed encomiato *Irenæus noster Gallicanæ Ecclesiæ lumen*, dopo avere rilevate le auguste prerogative della Primazia, ossia Principato conferito da Cristo nella persona di Pietro alla Chiesa di lui collocata in Roma, passa ad enunziare in conseguenza, ed istabilire la vegliante già d'allora, incontrastabile, nè mai ancora contrastata massima, che ad essa Chiesa *propter potentiorem principalitatem necesse est omnem Ecclesiam convenire*, *in qua semper ab iis, qui sunt undique, conservata est ea, quæ est ab Apostolis traditio*. Necessità di convenire nella quale fa il Santo ravvisare un provido consiglio della Divina Sapienza, perchè in opposizione, e ad eterna confusione delle Sette erranti tutte divise fra loro, chiara, e luminosa apparisse l'uniformità dell'insegnamento nella unità Cattolica, senza bisogno di andar con pressocchè insuperabile difficoltà trascorrendo d'angolo in angolo per tutte le successioni sparse nell' Universo, *quas longum est enumerare* a fine d'indagarne partitamente i sentimenti. Imperocchè posta, e stabilita la necessità, che tutte abbiano da convenire colla Chiesa Massima, da cui scende, e si diffonde il *preconio della verità* per la continuata successione de'suoi Pontefici, qual fu da S. Pietro, come nota il Santo, fino ad Eleuterio sedente a'suoi tempi, la notorietà di un tal preconio siccome di Chiesa *omnibus cognita*,

diventava per ciò stesso la certa, e del pari notoria tessera della uniformità della predicazione vegliante in tutte l'altre Chiese comprese nell'unità Cattolica, che sebbene ignote in gran parte le une all' altre restavano pienamente accertate di concordare fra di loro per la nota necessità di conformarsi tutte *propter potentiorem principalitatem* colla Chiesa, in cui non ignoravano, come disse in appresso S. Agostino, che *semper viguit Apostolicæ Cathedræ Principatus*. Onde anche in vigor della stessa massima, nel Sacro Concilio di Calcedonia Quarto Ecumenico, da un di que' venerandi Padri enunziata, fu in pieno consesso come comune a tutti la sentenza, non farsi luogo a nuove professioni dopo la *forma data* dal Santissimo Pontefice sedente nell' antica Roma.

Così ancora il chiar. Bossuet (Serm. dell' Unità) nel riferire l' acclamazione fatta dal VI. Concilio generale al Papa S. Agatone per la condanna de' Monoteliti, *Pietro ha parlato per Agatone*, soggiunge: „ Tutte „ l' altre eresie hanno dal medesimo luogo „ ricevuto il colpo fatale. Così la Chiesa „ Romana è sempre Vergine; la fede Ro- „ mana è sempre la fede della Chiesa; sem- „ pre si crede ciò che si è creduto; la vo- „ ce stessa risuona dappertutto, e Pietro „ rimane ne' suoi Successori il fondamen- „ to de' Fedeli. Egli è Gesù Cristo che lo

,, ha detto ; il Cielo ; e la terra passeran-
,, no anzi che la parola di lui ,, .

Concludiamo pertanto, che siccome non poteva soggiacere ad un generale oscuramento una predicazione divulgata per l'universo Mondo, qual fu da' principj della Chiesa nascente celebrata da S. Paolo la Romana fede, così, e per la stessa ragione non ha potuto nel progresso de' tempi, nè mai per l'avvenire potrà soggiacere ad un siffatto pericolo il perseverante annunzio di questa stessa fede, che per divina ordinazione depositata fu in tutta la sua pienezza dai SS. Apostoli, e radicata nella Cattedra di Pietro in Roma, onde avesse a diffondersi a perpetuità per tutte le parti dell' Orbe Cristiano; nulla essendovi di più ripugnante che il supporre che venga giammai a cadere nelle tenebre di una generale caliginosa obblivione la pubblicità di una dottrina, che viva, e vegliante si propaga nella notoria predicazione delle Chiese tutte, sparse per ogni dove a perpetua conservazione dell' unità Cattolica.

Ora tornando all' Apostolo, non è da omettere un' altra non men luminosa di lui testimonianza, che ne appresenta qual certo segnale di verità l' uniformità del pubblico Pastorale insegnamento nelle Chiese componenti l' unità Cattolica. Si ritrae questa testimonianza dal modo tenuto dal S. Apostolo nel rimproverare a' Galati lo stolido

loro affascinamento (*Gal. c.* 1. *v.* 6, e 7.) „ Miror quod sic tam cito transferimini ab „ eo, qui vos vocavit in gratiam Christi, „ in aliud Evangelium: quod non est aliud, „ nisi sunt aliqui, qui vos conturbant, et „ volunt convertere Evangelium Christi „. A convincerli pertanto, che il Vangelo da lui predicato era il puro Vangelo di Cristo si prende a narrare, come, tuttocchè l'avesse egli ricevuto da Gesù Cristo medesimo, si era non per tanto portato per la seconda volta in Gerusalemme *cum Barnaba*, & *Tito* per conferire con gli Apostoli ivi dimoranti il Vangelo ch' ei predicava alle Genti. Ed a che fine? lo spiega egli stesso: *Ne in vacuum currerem, aut cucurrissem*: viene a dire, per dileguare, in chi l' ascoltava, ogni sospetto, o diffidenza d' intorno alla sincerità, e purità della sua predicazione, quando fosse stata questa riconosciuta conforme a quella degli altri Apostoli, come il fu pienamente, non avendo essi trovata cosa da aggiungnervi; e riconosciuta la grazia, che gli era stata compartita da G. C., ammisero Lui, e Barnaba in consorzio di società, *Dextras dederunt mihi*, & *Barnabæ societatis, ut nos in Gentes, ipsi autem in Circumcisionem*. Era dunque inescusabile l' insensatezza de' Galati nel riprovare il Vangelo, che si manifestava essere il Vangelo di Cristo per la stessa sua conformità col Vangelo, che si annunziava uniforme-

mente nella universalità delle Chiese rette dagli Apostoli, e loro cooperatori. Ma questa regola di conformità pel discernimento delle dottrine, come potrebbe reggere, e sostenersi, qualora per una generale diffusione di errori venisse a ricoprirsi di atra caligine la predicazione della dottrina sotto una generale funesta prevaricazione de' Pastori componenti l' Apostolico Ministero?

Trattandosi per tanto di oscuramento, che addivenga nella Chiesa, potrà ben questo verificarsi, e pur troppo si verifica, se si intende in senso di offuscazione di mente, o di cuore, che cada sopra quegli *insensati*, più, o meno che siano, che all'esempio de' Galati si lasciano affascinare dalle ree dottrine di coloro, che all' esempio pure de' *Pseudo-Apostoli* non ad altro mirano, che a turbare la pace, e pervertire il Vangelo di Cristo: ma non mai in senso di oscuramento generale, da cui rimanga ottenebrata la luce della predicazione Evangelica, che non può mai generalmente spegnersi in quel Ministero, cui fu da Cristo affissa nel principio, per esser con esso, e per mezzo di esso visibilmente diffusa in tutte le parti del Mondo.

E qui ancora si osservi come la generalità di un tale oscuramento si esclude apertamente dall' Apostolo nel modo, in cui ce lo rappresenta ristretto a quella sola classe di acciecati, che ostinatamente resisto-

no alla luce della predicazione Evangelica: *Quod si etiam*, dice l' Apostolo (2. *cor. c.* 4. *v.* 3.) *opertum est Evangelium nostrum, in iis, qui pereunt, est opertum*: parole dalle quali chiaro si rileva, come la verità del Vangelo, che sempre manifesta *fructificat, et crescit in universo Mundo*, non è ricoperta, e non ha oscurità, fuorchè in coloro, che per una contumace opposizione alla vegliante predicazione dell' Apostolico Ministero si mettono in istato di perdizione. Ma dovendo seguitare passo passo l'A. ne' frequenti luoghi ove rimette in campo questa materia, ne metterà egli stesso nell' obbligo di dover produrre una siffatta copia d' incontrastabili testimonianze della Tradizione, onde apparisca quanto giustamente sia stata condannata nella Bolla l' ereticale proposizione del Sinodo, che si prende egli a volere pertinacemente difendere, che in questi ultimi Secoli siasi sparsa una generale oscurazione (e come dice l' Apologista) *sopra la Chiesa* delle verità più importanti della Religione, e che sono la base della Fede, e della Morale di Gesù Cristo,

§. IV.

Lagnanze dell' A. sulla penuria de' difensori della verità Ereticale: sua audacia nell'accusare di aperta prevaricazione il silenzio de' Vescovi non reclamanti contro la Bolla.

L' A. dopo aver pianto sul funesto accecamento della Curia Romana nel favorire, autorizzare, promuovere l' empie perniciose dottrine, che hanno fatto, e seguono a fare una sì luttuosa strage nella Chiesa di Gesù Cristo, si volge a deplorare lo scarso numero de' Difensori della verità. Riporteremo qui a parte i suoi lamenti, e soggiugneremo a ciascun tratto per maggior chiarezza la sua particolare osservazione.

L' A.

„ Ma in mezzo a tanto disordine (così „ egli p. 7.) chi è che alzi la voce gene„ rosa, e faccia fronte al rovinoso torren„ te, che minaccia ormai d' inondare tut„ ta quanta la mistica vigna? „

OSSERVAZIONE

La fronte pare in vero, che sia poco proporzionato argine a frenare l' impeto di rovinoso torrente. Altronde se da due secoli

in qua è digià seguito, come si vuole, il fatale allagamento delle pestilenziali dottrine, che hanno sparsa nella mistica Vigna una non parziale, ma generale oscurazione, in vano si chiama una generosa fronte, che si alzi a frenare l'impeto, ed a trattenere l'inondazione del rovinoso torrente, dappoichè ha digià eseguita la minacciata rovina,

L' A.

„ Al comparire, continua egli, della mo„ struosa *Auctorem*, quasi tutti i Vescovi „ dell' Italia piegarono le ginocchia innan„ zi a quest' Idolo divoratore, e la avva„ lorarono colla lor tacita accettazione. „

OSSERVAZIONE

Tacita non fu semplicemente l'accettazione di gran numero di Vescovi d'ogni parte dell'Italia, ma espressa, e dichiarata con Lettere, che attesteranno in perpetuo l' abborrimento loro dagli errori del Pistojese Sinodo, e la lor pronta ossequiosa adesione all' irrefragabile giudizio della Santa Sede.

L' A.

„ Egli è bensì vero, che le Chiese Na„ poletane (alle quali aggiunge più Stati

„ d'Oltremonti), e più degli altri la To-
„ scana tutta non la videro girare per le
„ loro contrade, o ne fu anzi vietata qua-
„ lunque legittima pubblicazione. „

OSSERVAZIONE

Osserviamo 1.° che il girare più, o meno per le contrade nulla conferisce, nulla toglie all'autenticità di un Decreto Dogmatico notificato nelle debite forme al Ceto de' Vescovi. Ma delle condizioni richieste ad una legittima promulgazione in materia di Religione si ragionerà di proposito nel rispondere alle opposizioni di Mons. di Noli.

2.° Sembra l'A. voler disgiungere da *quasi tutti i Vescovi dell' Italia* le Chiese Napoletane, più Stati d' Oltremonti, e la Toscana tutta. Ma s'inganna. Dalle Chiese Napoletane si hanno in gran copia esimie Lettere da confondere *Pistoja*, e la turba tutta dei *Pistojesi*.

Non mancano consimili documenti dalle parti d' Oltremonti, e fin dall' ultimo Settentrione. Ed a buon conto se nella Universalità del Cattolicismo non tutti i Vescovi hanno scritto, ha però dappertutto regnato, e regna quell' eloquente *silenzio*, in cui l' A. non ha potuto a meno di ravvisare un patente attestato di tacita accettazione.

Quanto alla Toscana non è forse notoria

l'alienazione dalle novità Pistojesi, dimostrata con somma edificazione da que' dotti non meno che pii, e zelanti Vescovi, con che hanno gloriosamente rispinta la macchia, che da quell' infausto Pistojese Sinodo si sarebbe altrimenti sparsa su quella tanto illustre porzione del Gregge di Cristo ? Due soli si meritarono gli obbrobriosi encomj dell' A. per l' aderenza loro alle Pistojesi novità del Vescovo Ricci. E questi pure per divina misericordia hanno riconosciuto con S. Agostino quanto sia turpe ogni *parte* , che non consente col *tutto* , e si sono ricreduti. Non sappiamo , che si voglia dire l' A. nell' enunciare ch' ei fa quelle sue supposte proibizioni di ogni legittima pubblicazione della Bolla ; ma giacchè non ne produce alcun documento emanato da pubblica Sovrana Autorità, ci perdoni se ci ha egli stesso disobbligati dal credergli sulla sua parola .

Ma degna è di essere spezialmente notata la confessione , che fa l' A. della insufficienza del ripiego, che pure ingegnato si era di ritrovare per eludere la forza di un silenzio , che grida consenso , ed acquiescenza, ed in cui non può non riconoscere una tacita accettazione de' Vescovi non reclamanti. Sentiamolo.

„ I Vescovi di tutti quegli Stati però
„ hanno taciuto, lusingandosi, che la non
„ placitazione fosse un bastevole compenso
„ per la causa della verità, e non si avvi-
„ dero, che in un tanto pericolo *il loro si-*
„ *lenzio* è un' aperta prevaricazione. „

OSSERVAZIONE

In primo luogo se l' A. non è scrutatore de'cuori, come ha potuto penetrare negl' intimi sensi di sì gran numero di Vescovi a lui certamente per la maggior parte ignoti, ed imputar loro una lusinga, che in essi supporrebbe una crassa ignoranza del nativo istituto della Chiesa, nella quale principiando dagli Apostoli, e scorrendo per l'età seguenti nei Secoli massimamente, che più esposti furono alle persecuzioni de' Gentili, non mai attesa fu placitazione, o non placitazione per decidere del valore, o non valore delle decisioni Dogmatiche?

In secondo luogo se rei sono di aperta prevaricazione i Vescovi, che hanno taciuto, quanto più reo dovrà dirsi il numeroso stuolo di quelli che hanno, come si è detto, con autentiche Lettere manifestata l'adesione loro all' Apostolico giudizio? Cosicchè per sentenza dell' A. viene a comprendersi in questo reato di aperta prevaricazione con-

tro la fede, e la morale di Gesù Cristo l'universalità tutta quanta dell' Episcopato, cominciando dal Papa autore dell'odiosa Bolla; dalla cui Sede nella persona di S. Pietro *Episcopatus sumsit exordium*, e seguitando per le successioni dell' altre Chiese governate da Vescovi parte espressamente aderenti, e parte con religioso silenzio acquiescenti. E dove in fatti più luminosa, che in una siffatta universale acquiescenza videsi mai risplendere l'unanimità del Ceto Episcopale? Unanimità, che lungi dal rimanere offuscata, risalta anzi viemaggiormente al confronto delle fioche voci di due reclamanti Vescovi, che per detto, che a suo luogo riferiremo, di S. Atanasio, *præjudicium facere non possunt*. Rifletta poi chi legge, se sia sentimento Cattolico, e non piuttosto un pretto Luterano delirio il rappresentare caduta, ed involta in una generale prevaricazione la generalità de' primi Pastori, a' quali fu da Cristo affidato il perpetuo indefettibile Ministero dell' insegnamento in Comunione, e sotto la presidenza dell'Augusto Primato, in cui fu pure da Cristo stabilito il centro, e vincolo dell' Unità. Ma di questo punto si ragionerà più distesamente in altro luogo.

§. V.

Mistero d' iniquità disvelato dal ch. Bossuet nella incoerenza de' Novatori in voler conciliare la indefettibile visibilità della Chiesa con una generale oscurazione, e prevaricazione del Ministero dell' insegnamento.

Nella generale supposta prevaricazione, di cui si è detto, è paruto all' A. di ravvi- „ sare un mistero d' iniquità, il cui scio- „ glimento (*com' ei dice p.* 8.) è riservato a „ coloro soltanto, che dietro una seria me- „ ditazione sulla economia della Chiesa, ne „ conoscono i più terribili, e più consolan- „ ti avvenimenti. „

„ Noi (*così continua*) rimanderem volen- „ tieri i nostri leggitori ai *Nicole*, ai *Du-* „ *guet*, ai *Bossuet*, ai *Mallot*, ai *Lambert*, „ e più recentemente alle due luminose ope- „ re di valoroso Scrittor Francese, che qual „ nuovo Eusebio Constantinopolitano, e „ Prospero dal suo ritiro sparge di tanta lu- „ ce il consolante annunzio di una vicina „ rigenerazione, mercè il ritorno del popo- „ lo Israelitico. „

OSSERVAZIONE

Giacchè veggiamo il ch. nome di Bossuet compreso nel novero di coloro, a' quali vo-

lentieri l' A. rimanda i suoi leggitori, noi più che volentieri ci riferiamo a quell'illustre Prelato per isgombrare colla luce, ch' ei sparge, que' tenebrosi misteri, che con alterata fantasìa vanno sognando i nostri avversarj. Disvela egli a maraviglia in tutto il corso delle dotte sue opere, e segnatamente nel 15. lib. dell' *Istor. delle variazioni* un troppo tenebroso mistero nella mostruosa incoerenza de' Novatori nel tentare che fanno di conciliare il generale oscuramento delle verità Evangeliche, calunniosamente obbiettato da essi alla Chiesa, colla perpetua visibile indefettibiltà del Pastorale Ministero, in virtù della promessa fatta da Cristo agli Apostoli, ed a loro Successori di essere con essoloro *omnibus diebus usque ad consummationem Sæculi*. (S. Matth. 28.)

Produce a tal' effetto il dotto Prelato le varie moltiplici intricatissime formole de' Sinodi della pretesa Riforma, tra le quali basti quì accennare la grande solenne Confessione Elvetica del 1566., ove per una parte si insegna espressamente, che *la legittima*, e *vera predicazione* è il *segno principale* della Chiesa, la quale *sempre fu*, *ed è*, *e sarà sempre l'adunanza de' fedeli*, *e de' Santi*. In quelle parole di *adunanza*, e di *legittima predicazione* fa osservare il Bossuet che non poteasi più chiaramente insegnare di quello che il fa in questo luogo la Confessione Elvetica „ che la Chiesa è sempre visibile,

„ e ch'Ella è necessariamente composta di
„ Pastori, e Popoli „ mentre, com' ei soggiunge, vi si appresenta la Chiesa sotto la forma di una società di Uomini, esterna sempre di sua natura, e che a distinguerla, e renderla manifesta, le si assegna un segno, ed un carattere esterno pure di sua natura, è visibile, qual' è la predicazione, che si fa dal Pastore al suo Gregge.

Ma per altra parte (*segue il Bossuet*) duopò era salvare l'oscuramento, in cui si volea da' Reformati essere stata la Chiesa, da più e più secoli profondamente immersa. E qui di necessità convenne appigliarsi ad un partito, che porta seco una formale disdetta; mentre, come rileva egli, costretta fu la Confessione Elvetica di aggiugnere, „ che Iddio ebbe amici fuor del
„ popolo d' Israele; che durante la cattivi-
„ tà di Babilonia il popolo fu privo per ses-
„ sant' anni del sagrifizio; che per un giu-
„ sto giudizio di Dio la verità della sua
„ parola, e del suo Culto, e la fede Cat-
„ tolica sono alle volte talmente oscurate,
„ che sembrano quasi estinte, e che più
„ non rimanga Chiesa, come accadde a tempi
„ di Elia, ed in altri tempi: di modo che
„ può chiamarsi la Chiesa invisibile, non
„ che il siano gli Uomini, de' quali è com-
„ posta, ma perchè sovente si nasconde
„ agli occhi nostri, e che conosciuta da Dio
„ solo sfugge alla vista degli Uomini. „

Cosicchè i Protestanti dopo aver fatto mostra di ammettere la Chiesa visibile con definirla in modo che la visibilità entra nella sua definizione, e per conseguente nella sua essenza, sono poi costretti di passare ad una Chiesa invisibile per l' impossibilità di salvare altramente l' oscurazione addotta da essi in prova della necessità della Riforma. Ed in vero se *la legittima, e vera predicazione della verità è il segno principale della Chiesa*, non può essere la Chiesa visibile, se visibile non è questo segno principale che la caratterizza essenzialmente; nè altronde può un tal segno dirsi visibile in mezzo ad una generale oscurazione della verità, e di una corrispondente generale prevaricazione de' Ministri preposti al Ministero della predicazione. Di modo che, riguardo a que' due punti dell' oscuramento della verità e della prevaricazione de' Ministri, altro divario non apparisce fra' Protestanti, ed i moderni Novatori, fuorchè nell' assegnarne l' epoca, ripetendola questi da due secoli in quà, e piacendo a quegli ripeterla da più alto. Se non che più conseguenti, o di più buona fede sembrano dimostrarsi nel ragionare i Protestanti col riconoscere finalmente sparita la visibilità della Chiesa nell' oscuramento della verità, non ostante la supposta continuata, nè mai interrotta permanenza di questa in alcuni pochi pretesi Eletti, di quello che il siano i moderni Setta-

rj, che sotto il pretesto di siffatti Eletti vogliono fare a tutta forza spiccare la luce della visibilità nel bujo di una generale oscurità.

§. VI.

Luminosa Dottrina del Bossuet dimostrante che la Chiesa non è visibile se non per la verità del Vangelo sempre professata dal totale della Società.

Ma da questi tortuosi andirivieni passiamo alla chiara lucida esposizione de' fondamentali principj della Costituzione della Chiesa opposti con invincibile forza di raziocinio dal gran Bossuet a tutte quante le sofistiche arguzie di qualsisia sorta di Novatori. Ne riporteremo un passo alquanto lungo: la sodezza della dottrina compenserà la poca eleganza della traduzione.

La dottrina della Chiesa (*variaz. l.* 15. *n.* 3.) „ consiste in quattro punti, la cui „ concatenazione è indissolubile: l' uno, „ che *la Chiesa è visibile*; l' altro, che *ella* „ *è sempre*; il terzo, che *la verità del Van-* „ *lo* (*N. B.*) *vi è sempre professata dal to-* „ *tale della Società*. „ (e quì si noti di passaggio, se può conciliarsi un' oscuramento generale della verità, anche in senso morale *sopra la Chiesa* colla visibile permanenza

della verità professata dalla *totalità* della Chiesa) „ il quarto , che non è lecito al-
„ lontanarsi dalla sua dottrina „ (e qui pur si noti, se non è un' allontanarsi dalla dottrina della Chiesa il dipartirsi dalla dottrina professata dalla totalità della Chiesa) „
„ dal che con pari chiarezza segue il quar-
„ to punto, cioè non esser permesso il di-
„ re, che la Chiesa sia nell' errore, e dis-
„ costarsi dalla sua dottrina. Tutto ciò è
„ fondato sulla promessa confessata in tut-
„ ti i partiti : posciachè finalmente quella
„ medesima promessa, la quale fa che la
„ Chiesa sia, ed esista sempre, fa altresì,
„ che ella sia sempre nello stato, che si
„ comprende sotto il nome di Chiesa, cioè
„ di una società sempre visibile, sempre
„ insegnante la verità. „

Ora in questa sì stretta, sì luminosa concatenazione si osservi particolarmente la connessione tra la visibilità della Chiesa, e la visibilità della dottrina insegnata, e professata nella totalità della Chiesa. *La Chiesa*, dice il Bossuet, *non è visibile, se non che per la professione della verità del Vangelo, qual' è professata dal totale della società*. Se dunque la visibilità della Chiesa risalta dalla professione della verità nel totale della società, ne viene per necessaria conseguenza, che quanto si oscura una tal professione nel totale della società de' fedeli, altrettanto debba oscurarsi la visibilità;

in guisa che una generale oscurazione della verità importa una corrispondente generale oscurazione della visibilità. Onde apparisce quanto vani sono gli sforzi de' nostri avversarj a voler conciliare colla visibilità della Chiesa quel generale oscuramento, che vogliono essersi sparso *sopra la Chiesa* da due secoli in quà sulle verità più importanti della Religione, e che sono la base della fede, e della morale di Gesù Cristo. Ristringiamo l' argomento: la Chiesa non è visibile se non per la professione della verità, che vi si insegna dal Ministero, e si professa dal totale della società: ma una professione, che si supponga concentrata in un piccolo numero di pretesi eletti non può dirsi che sia la professione, che si tiene, e si insegna nella totalità della Chiesa. Dunque una tale professione non è quella, che si richiede dal Bossuet, e da tutti generalmente i Cattolici per salvare l' indefettibile visibilità della Chiesa.

§. VII.

Insigne passo di S. Cipriano in conferma della dottrina sopra esposta: La Verità collocata da Dio nel domicilio dell'Unità.

Sembra il sopra riferito tratto del ch. Bossuet poter servire di eccellente comento a

a quell' insigne passo di S. Cipriano (*ep.* 8. *ad Cornelium ap. Coustant.*) ove la Chiesa è detta, *unitatis, ac veritatis domicilium*. Un solo, e medesimo domicilio ha Cristo stabilito per albergare indissociabilmente l'unità, e la verità. L'unità risiede nel corpo intero delle Chiese, e de' loro Pastori aderenti a quella Sede, che S. Cipriano ne fa ravvisare come sorgente della stessa unità, *unde unitas Sacerdotalis exorta est*, e ch'ei perciò chiama anco radice, e matrice dell' unità. Se dunque questo domicilio *dell' unità*, che altro non è che il Corpo de' Pastori, e fedeli aderenti al Capo, è quello stesso, che pur' è stato da Cristo assegnato alla verità, chi sarà il forsennato, che diasi a credere, che abbia giammai potuto staccarsene la verità per appigionarsi un segregato tenebroso domicilio ne' torbidi cervelli di alquanti pretesi Eletti, sempiterni perturbatori della pace, che Cristo è venuto portare al ceto dell' unità?

Lungi da una tale fanatica illusione, nulla ebbe più a cuore il S. Dottore, che il fermamente stabilire contro i Novaziani particolarmente, non poter mai la verità disgiungersi dal pubblico Ministero dell' insegnamento nella unità della Chiesa. Nella Lettera 69. (*ad Florentium Pupianum contra obrectatores*) per ricondurre al Gregge questo misero traviato, che unitosi ad altri detrattori della condotta del S. Vescovo

riguardo alla riconciliazione de' Caduti; giunto era a tal' eccesso d' impudenza di accusare di prevaricazione non lui solo, ma il Coro tutto de' Vescovi con esso comunicanti, gli rammenta non esservi salute fuor della unione con i Pastori preposti all' insegnamento, e al governo de' fedeli esistenti nel grembo della Chiesa. „ Illi sunt Eccle-
„ sia plebs Sacerdoti adunata, et Pastori suo
„ grex adhærens. Unde scire debes Episco-
„ pum in Ecclesia esse, et Ecclesiam in
„ Episcopo, et si quis cum Episcopo non
„ sit, in Ecclesia non esse. „ Spiega poi come un tal pregio non compete a ciascheduna Chiesa particolare, se non in quanto essa, ed il suo Pastore (*N. B.*) sono coerenti alle altre Chiese, ed a Pastori componenti l' unità Cattolica „ quando Ecclesia
„ (*così prosiegue*) quæ Catholica est, scis-
„ sa non sit, neque divisa, sed sit utique
„ connexa, et coœrentium sibi Sacerdo-
„ tum glutino copulata. „

Mediante questo glutine la Chiesa sempre una „ in multitudinem latius incremen-
„ to fæcunditatis extenditur, ac Domini lu-
„ ce perfusa per Orbem totum radios suos
„ porrigit, unum tamen lumen est, quod
„ ubique diffunditur, nec unitas Corporis
„ separatur. „ Non è dunque luce di verità Cattolica se non quella, che partendo dalla sua sorgente diffonde i suoi raggi in tutto l' Orbe per mezzo de' Pastori coerenti

fra loro mediante il glutine, che gli unisce alla Chiesa, radice, e matrice dell' unità. Vedano poi gli avversarj, se di troppo non eccedono nell' attribuire alla possanza delle tenebre il poter generalmente oscurare lo splendore di quella luce divina, che per divina virtù sparge, e ha da spargere in perpetuo i suoi raggi, e render visibile la verità ovunque si stende l' unità.

Così nella persona di Florenzio Pupiano sembra S. Cipriano aver preventivamente rintuzzata l' insana temerità di un qualsiasi novello Pupiano, che ne' tempi avvenire si recasse a gloria di contrapporsi solo al concorde Magistero de' venerandi suoi Confratelli, ne' quali per lo glutine che gli unisce; *Unitas Corporis servatur*. Che se per motivo della opposizione fatta da S. Cipriano al Decreto di Papa S. Stefano sorgesse in taluno qualche ombra di dubbio d' intorno alla mente di quel Santo Dottore, si farà chiaro vedere nell' Esame *de' Motivi* di Monsignore di Noli nulla potersi inferire da quella controversia, che pregiudichi alli sentimenti sì espressamente dichiarati, e confermati dal s. Vescovo, nè che possa in alcun modo favorire la causa de' nostri avversarj.

§. VIII.

Consonanza de' Sentimenti di S. Agostino con quelli di S. Cipriano: nella Cattedra dell' Unità ha posto Iddio la dottrina della Verità.

Questa inestinguibile luce di verità opposta da S. Cipriano ai Novatori de' suoi tempi fu di poi con non minor forza opposta da s. Agostino alli Manichei, Pelagiani, Donatisti. Si ascolti quanto egli scrive a disinganno del Donatista Vescovo di Cirta Petiliano (*L.* 2. *cont. litteras Petiliani c.* 104. *n.* 239.) „ Non estis in Montibus Sion, quia „ non estis in civitate super montem con„ stituta, quæ certum signum hoc habet, „ *quod abscondi non potest*. Nota est ergo „ omnibus Gentibus; pars autem Donati „ ignota est pluribus gentibus: non est igi„ tur ipsa. „ Segnale certo della verità Cattolica egli è l'essere questa promulgata dall' alto della Città costituita sul monte, *quæ abscondi non potest*. Questo segno non potea il Vescovo di Cirta mostrarlo nella parte di Donato, perchè ignota, come dice il Santo, *pluribus Gentibus*. Potrà forse ostentarlo nella singolarità della sua predicazione un Vescovo, che si pregia di esser solo in opposizioue al Papa, ed alla unanimità de' suoi Confratelli? Ma fra le genti, e nella universalità dell' Orbe Cattolico, chi co-

nosce *Noli* , e l' Apologista di *Noli* ? Una predicazione dissensiente da quella dell' Episcopato unito al suo Capo non viene dalla Città costituita sul Monte , che ha per distintivo carattere l' essere *nota omnibus Gentibus* . Non ha dunque il segno certo della verità : *non est ipsa* .

In questo segnale ravvisa il S. Dottore , e fa ravvisare il provvido consiglio della divina Sapienza , per cui avendo Gesù Cristo istituita la sua Chiesa per chiamare tutti gli Uomini alla cognizione della sua Dottrina , ne affidò il deposito all' Apostolico visibile Ministero della predicazione : *Euntes in Mundum universum prædicate Evangelium omni Creaturæ* ; (*Marc. ult.*) imprimendo nella predicazione di questo visibile Ministero il certo luminoso segnale della verità , cui mirando gli Uomini di ogni tribù , lingua , e nazione , grandi , e piccoli , dotti , ed ignari , sapienti , ed insipienti potessero sotto la scorta di essa , mediante la divina grazia , per via di una docile ubbidienza in ossequio di Cristo condursi a salvamento ; ed in tal guisa , come ben'avverte lo stesso S. Agostino , cautelata rimanesse la improvida semplicità de' pusilli contro le fraudolenti suggestioni , ed opposizioni *falsi nominis scientiæ* . ,, quod usque ,, adeo Cælestis Magister cavendum præ-
,, monuit , ut de præpositis malis plebem se-
,, curam faceret , ne propter illos doctrinæ

„ salutis Cathedra desereretur, in qua co-
„ guntur etiam mali bona dicere. Neque
„ enim sua sunt quæ dicunt, sed Dei, qui
„ in Cathedra unitatis doctrinam posuit ve-
„ ritatis. „) *ep.* 105. *n.* 16.)

E ben' avvedutamente rileva S. Agostino come nelle Chiese Cristiane la malvagità del predicante, non può in certo modo alterare la bontà della predicazione, *coguntur etiam mali bona dicere*, sul riflesso che predicando alle adunanze de' fedeli vien costretto il predicante, *cogitur*, di conformare il suo dire non ad alcun suo privato errore; suggeritoli dalla sua perversità, ma bensì alla forma delle sane parole, che risuonano nel comune pubblico insegnamento, che s' ode in tutte l' altre Chiese di Comunione Cattolica; senza di che non sarebbe tollerato nell' esercizio del Ministero.

Venga pure adunque, ed alzi la voce l' annunziatore di qualsisia peregrina dottrina; un' occhiata sola si dia al segnale certo esposto da S. Agostino, ed ecco fatto il discernimento. Se il predicante dice tutt' altro di quello che si sente nella comune predicazione del Pastorale Ministero, non è dunque voce, che parta dalla Cattedra di unità, non è dunque voce di verità; ed ecco pure con ciò cautelato il popolo, ed avvertito di stare in guardia contro la voce dello straniero, che viene per sedurre *in sublimitate sermonis*.

§. IX.

Che le Dottrine spettanti al Dogma hanno da riceversi per via di ubbidienza prescritta dall'Apostolo ad obeditionem fidei; *che include non la sola esterna osservanza del precetto, ma l' interno assenso, ed assoggettamento di mente, e di cuore alla verità predicata*, in obsequium Christi, *in vigore della partecipazione fatta da Cristo al Ministero Apostolico dell' autorità, ch' Egli stesso esercitò nel corso della sua predicazione.*

Due sono i punti fondamentali di questa importantissima Cattolica verità. 1.° Che Cristo esercitò il Ministero della predicazione con autorità, ch' esigeva ubbidienza senza discussione. 2.° Che Cristo rivestì l'Apostolico Ministero di una partecipazione di questa divina autorità per chiamare tutte le genti alla ubbidienza del Vangelo, ed eternarne la predicazione fino alla consumazione de' Secoli.

Ad evidente dimostrazione del primo punto basta porre gli occhj sul Testo di S. Marco (*c.* 1. *v.* 14, *e* 15.) „ Postquam autem „ traditus est Joannes, venit Jesus in Ga- „ lilæam prædicans Evangelium Regni Dei, „ et dicens: Quoniam impletum est tempus, „ et appropinquavit Regnum Dei: pœnite-

„ mini , et credite Evangelio „ . Parole ; che contengono una espressa intimazione fatta da Cristo di doversi da tutti prestar fede al Vangelo in virtù dell' ubbidienza dovuta all' autorità di chi lo predicava. Onde segue a dire S. Marco v. 21. e seg. „ et in-
„ grediuntur Capharnaum : et statim Sabba-
„ tis ingressus in Synagogam , docebat eos.
„ Et stupebant super doctrina ejus : erat
„ enim docens eos , quasi potestatem ha-
„ bens , et non sicut Scribæ „ . E in S. Luca (*c.* 4. *v.* 32.) „ Et stupebant in doctri-
„ na ejus , quia in potestate erat sermo
„ ipsius „ .

Che però avendo Cristo cominciato ad annunziare (*Joan. c.* 6.) l' immenso ineffabile dono ; ch' ei volea farne del Sacratissimo suo Corpo in cibo , e del suo Sangue in bevanda , essendosi eccitato mormorio fra' Giudei ; *Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum* ? Non si prese Cristo a volerli capacitare con ispiegare il modo , in cui si sarebbe ciò potuto fare , ma con tuono autorevole represse la temeraria loro curiosità , replicando : *Nisi manducaveritis Carnem filii hominis , et biberitis ejus Sanguinem ; non habebitis vitam in vobis* , Ove S.Pietro ne dimostrò col suo esempio la fede , che senza discussione doveasi all' autorità della parola rivelata , mentre essendosi all' udirla molti discepoli da Cristo dipartiti ; ed avendo Cristo chiesto alli

dodici; *numquid et vos vultis abire?* rispose Pietro: *Domine ad quem ibimus? verba vitæ æternæ habes*.

In prova del 2.° punto basta por mente alle parole di Cristo risuscitato in S. Giovanni (*c.* 20. *v.* 21.) *Sicut misit me Pater, et ego mitto vos*; (*Marc. ult. v.* 15. *e* 16.) *Euntes in Mundum universum prædicate Evangelium omni Creaturæ. Qui crediderit, & baptizatus fuerit, salvus erit: qui vero non crediderit, condemnabitur*. Cristo fu mandato dal Padre per predicare, *Ad hoc enim missus sum*: dal Padre riceve Cristo le parole, ch' ei dovea predicare, *Ego quæ audivi ab eo, hæc loquor in mundo*. (*Jo.* 8. *v.* 26.); e *v.* 28. *Sed sicut docuit me Pater, hæc loquor*. E queste parole ricevute dal Padre, Cristo le diede ai suoi discepoli nel mandargli a predicare nel Mondo, *Verba quæ dedisti mihi, dedi eis* (*Jo.* 17. *v.* 8.) *Ego dedi eis sermonem tuum* (*v.* 14.) Ebbero dunque gli Apostoli da Cristo una partecipazione di quell' autorità, con cui fu mandato dal Padre per propagare la sua parola in tutto l' Orbe; onde si potesse dalla lor bocca ricevere la parola del Vangelo non come parola di Uomini, ma, *ut est vere*, parola di Dio.

Fu da Cristo implorata dal Padre questa prerogativa di autorità *non pro iis tantum*, cioè non solo per gli Apostoli allora viventi, *Sed et pro iis, qui credituri sunt per ver-*

bum eorum in me: Prerogativa per tanto che dovea propagarsi ne' loro successori nel Ministero Apostolico, dalla cui autorevole predicazione la parola del Padre affidata loro da Cristo, *Sermonem tuum dedi eis*, dovesse riceversi per via di ubbidienza, *ad obeditionem fidei* da tutti coloro, che in tutta la serie de' tempi avvenire designati erano da Cristo per essere aggregati al consorzio de' fedeli, *Qui credituri sunt per verbum eorum in me*.

Risiede, e risplende mirabilmente l'universalità di questo Apostolico Ministero in quel vincolo di Comunione, o sia *Società di fede*, che tutti li Pastori subordinatamente unisce alla Cattedra principale, costituita da Cristo, *radice*, *e matrice della Chiesa Cattolica*, perpetua conservatrice dell' Apostolica tradizione depositata in essa, ed in tutta la sua pienezza dalla sua prima origine.

Quindi è che qualunque controversia, che da uomini contenziosi venga ad eccitarsi nella Chiesa in materia di fede, non può mai rimanere sospeso l'animo del Cristiano, cui stia veramente a cuore, nè altro desideri, che di essere da Cristo riconosciuto nel novero de' veri credenti. Chiara, ed espressa è la sentenza di Cristo in S. Giov. (c. 10. v. 27.) *Oves meæ vocem meam audiunt*, Se dunque ha voluto Cristo che la sua voce risuonasse indefettibilmen-

te, ed a perpetuità nella bocca dell' Apostolico da lui istituito Ministero, chiaro è, che chi segue la voce di esso Ministero, segue la voce di Cristo; e per lo contrario qualsisia voce, che si alzi in contraddizione al comune vegliante insegnamento nel ceto Episcopale aderente al suo Capo, quale si è la voce de' reclamanti contro l' irrefragabile autorità della Dogmatica Costituzione *Auctorem fidei*, non può essere se non voce strania, ed aliena, che stride dal di fuori dell' ovile, da mettere in fuga le pecorelle di Cristo: *Alienum autem non sequuntur, sed fugiunt ab eo, quia non noverunt vocem alienorum*.

Temiamo con ragione, e ce ne facciamo un rimprovero a noi stessi, di stancare colle replicate ripetizioni; che andiamo tramezzando ad ogni passo, la sofferenza di chi legge; speriamo però compatimento, e forse anche approvazione da chi vorrà considerare, che stante l'importanza della dottrina, che ci siamo presi a difendere, e atteso l' ostinato impegno degli avversarj a replicare ad ogni tratto, e per ogni verso le sofistiche loro impugnazioni, sembra ciò farne un dovere di riprodurre in ogni luogo, ove essi ne danno l' occasione, que' raggi di luce, che valere possono a disgombrare i fraudolenti artifizj, co' quali cercano d'offuscare le menti degli incauti loro leggitori,

§. X.

Che nella Bolla concorrono tutte le condizioni, dalle quali si rileva il carattere d'un' irrefragabile giudizio della Chiesa dispersa.

Egli è Dogma di fede, Dogma fondamentale, aver la Chiesa edocente ricevuta da Cristo l'indefettibilità necessaria per conservare illibata l'integrità del Deposito, e decidere in conseguenza con infallibile autorità ogni controversia emergente in materia di Religione. Questa infallibilità di giudizio compete alla Chiesa non solo nell'adunanza di un' Concilio Ecumenico, ma bensì fuor' anche di esso nello Stato qual suole denominarsi della Chiesa *dispersa*: Altrimenti converrebbe dire, che nel partire da questo Mondo gli Apostoli, si fosse con essi involata l'indefettibilità, rimanendone priva la Chiesa ne' tre Secoli, e più, che scorsero fino al primo Ecumenico Concilio di Nicea.

Nè a questa infallibilità della Chiesa dispersa possono contraddire i nostri avversarj, i quali anzi non tengono per irretrattabili le decisioni stesse de' Concilj generali, se non in quanto rimangono avvalorate con morale unanimità dal consenso almeno tacito delle Chiese sparse per l'Orbe, per l'acquiescenza delle quali si manifesti

il giudizio della Chiesa universale. Quindi è che tutti onninamente i Cattolici, e quegli stessi, che aderiscono ai quattro articoli della Declarazione de' Prelati Gallicani dell'an. 1682., convengono nella massima, che ovunque la morale unanimità del Ceto Episcopale aderisce ad un giudizio della S. Sede in materia dottrinale, ivi si ha da riconoscere un giudizio assolutamente irreformabile.

Ciò posto, l'applicazione alla Bolla si appresenta da se stessa. In essa si contiene un giudizio del Romano Pontefice, i cui Decreti per confessione de' Prelati Gallicani (*art.* 4. *Declar.*) *ad omnes, & singulas Ecclesias pertinent*. A questo giudizio tosto aderì la morale, anzi può dirsi la piena unanimità de' Vescovi; altri con espresse lettere aderenti, altri con un silenzio, in cui l'A. stesso riconosce, e deplora *una tacita accettazione*, la quale se forza ebbe di far comparire aperti prevaricatori, come egli stesso li denomina, i Vescovi non reclamanti, forza dunque ebbe di farli comparire acquiescenti. Ed in vero null'altro più che un siffatto tacito consenso fu giammai richiesto da chiunque siasi professato Cattolico, onde attestare il senso della Chiesa, ed imprimere il Sigillo dell'irreformabilità ai Decreti sì de' Concilj Generali, che de' Romani Pontefici. In conferma di che riporteremo poco appresso (§. XII.)

un testo decisivo del Patriarca di tutta la schiera de'presenti Novatori, il famoso Abate di San-Cirano. Che se non mai ostò alla morale unanimità la reclamazione di alquanti Vescovi dissensienti, come consta dalle condanne di tante, e tante eresie ne' passati Secoli, molto meno dovrà ostare la reclamazione, si può dire, isolata di que' due, o tre Vescovi vanamente opposti dall' A., a' quali si applica da se il detto del grande Atanasio (ad Jovianum) *nec vero te fugit, piissime Imperator, tametsi pauci quidam huic fidei adversantur, præjudicium tamen facere non possunt*. E qui ci si fa luogo di rivolgere in giustificazione della Bolla le calunnie stesse, colle quali tenta l'A. offuscarne la chiarezza. Imperocchè, se per impossibile esistessero in essa que'mostruosi errori, che con occhio macchiato di livore gli è paruto ravvisarvi, siccome da un' assurdo segue per legittima conseguenza un'altro assurdo, così dall' assurda supposizione di un Decreto erroneo ben' avrebbe potuto l' A. inferirne la prevaricazione imputata da lui a'Vescovi non reclamanti. All' incontro se per la stessa regola di Logica dall' assurdità di una conseguenza si deduce con pari certezza l' assurdità della supposizione, o principio, da cui deriva; siccome non può senza esecranda bestemmia imporsi la taccia di una generale prevaricazione al venerando Ceto de' Vescovi

componenti la visibile unità dell' Episcopato, la patente, erronea assurdità della conseguenza rende palese l' assurdità della supposizione, da cui verrebbe a legittimamente dedursi. Laonde ben possiamo concludere: Non sussiste, e neppure può fingersi possibile la prevaricazione imputata dall' A. alla universalità de' Vescovi acquiescenti al Pontificio Decreto: dunque non esistono nel Pontificio Decreto gli errori, che dall' A. gli vengono imputati.

§. X I.

Vano ripiego dell' A. per salvare l' indefettibilità della Chiesa nel piccolo numero dei pretesi Fedeli depositarj della verità.

In vano si studia l'A. di conciliare la pretesa prevaricazione de' Vescovi componenti la visibile unità dell' Apostolico Pastorale Ministero colla indefettibilità della Chiesa fondata sulla promessa di Cristo. Sentiamolo.

L' A.

„ Ma s' egli è vero, che i giorni minac-
„ ciosi, in cui viviamo, sono giorni di te-
„ nebre, di traviamento, di apostasìa, per
„ cui si compiono le terribili profezie del
„ vecchio, e del nuovo Testamento, non

„ dobbiamo però abbandonarci ad una in„ consolabile desolazione . Sarebbe una „ nuova prevaricazione il diffidare delle di„ vine promesse , e , per uno sconsigliato „ timore , l' immaginarsi , che le porte dell' „ Inferno siano per prevalere contro la „ Chiesa . Eh nò : sono le sue speranze si„ gillate dal Sangue stesso del Divino suo „ Sposo . Ancora un momento , ed egli è „ già pronto ad uscire dal suo silenzio . „

OSSERVAZIONE

E dove si legge nelle profezie del vecchio , e del nuovo Testamento , che Cristo si sarebbe stato per più secoli nella sua Chiesa in un profondo silenzio , lasciando la diletta sua Sposa involta nelle tenebre di una generale oscurazione ? fu mandato Cristo dal Padre per predicare la sua parola ; e dopo aver cominciato l' esercizio della predicazione non mai cessò di predicarla . Prima di partire da questa terra affidò egli la parola del Padre a' suoi Apostoli , e all' Apostolico Ministero de' loro Successori , perchè la predicassero per tutto l' Orbe in ogni tempo avvenire , assicurandoli che sarebbe stato con essi *omnibus diebus* fino alla consumazione del Secolo ; e ciò forse per ivi starsi come addormentato in un silenzio di più Secoli , lasciando intanto prevalere le tenebre , il traviamento ,

l'apòstasìa nella mistica Città costituita da esso sul Monte per diffondere senza interruzione la luce del Vangelo nell' universo Mondo ?

L' A.

„ Eh nò (replica l' A.) Sempre intanto
„ vi avranno que' pochi Eletti fermissimi,
„ nei quali in mezzo alle più fiere contrad-
„ dizioni la purità della fede vittoriosamente
„ risplende . Se le tenebre , che per ogni
„ lato ci stringono, e tentano di soffocare
„ le più importanti verità , ci fanno vedere
„ l' adempimento delle divine minaccie ,
„ abbiamo però continuamente sotto degli
„ occhj nostri medesimi delle testimonian-
„ ze luminosissime della indefettibilità del-
„ le amorose promesse , che Iddio giurò al-
„ la sua Chiesa . Noi esultiamo di riscon-
„ trarne una prova , ed un testimonio fe-
„ dele nel dottissimo, e zelantissimo Mon-
„ signore Benedetto Solari Vescovo di No-
„ li nella Riviera Occidentale del Geno-
„ vesato . „

OSSERVAZIONE

1.° Si lusinga l' A. di vedere *nelle tenebre* , *che ci stringono* , l' adempimento delle minaccie ; senza riflettere , che ove le tenebre fanno vedere si corre rischio di tra-

vedere. Quindi non ha da far maraviglia, che alla luce delle tenebre non abbia veduto, che il ripiego di salvare l'indefettibilità delle promesse di Cristo per mezzo di pochi pretesi Eletti, egli è strettamente, e precisamente quello stesso, cui pure si appigliarono al medesimo intento i Protestanti: Conformità di ripiego, in cui risalta un pur troppo chiaro indizio di conformità nella causa, che vuolsi sostenere dall'una parte, e dall'altra.

2.° Dovea pure anco l'A. seriamente avvertire col ch. Bossuet, come nella indefettibilità della promessa si contiene l'indefettibilità della Chiesa *nello stato*, in cui fu posta da Cristo qual Città sul Monte, per manifestare senza interruzione, come dice S. Agostino, il certo segnale della predicazione Evangelica. Oltre le autorità del Santo di sopra riferite, alle quali altre se ne potrebbero aggiugnere in molta copia, basti per ora quanto egli scrive (*lib.* 3. *Cont. Epist. Parmeniani c.* 5.) „ Nulla est securitas unitatis, nisi ex promissis Dei Ecclesiæ declarata, quæ super montem constituta abscondi non potest: et ideo necesse est, ut omnibus terrarum partibus nota sit „. Ora egli è chiaro, che nulla sarebbe questa sicurezza, se col rendersi nota la Chiesa in tutte le genti, nota insieme non si rendesse la predicazione della salutare dottrina, ovunque si diffonde l'unità.

3.° Doveasi per fine avvertire, ed è il punto, per cui si distingue in prima il Cattolico dal Settario, che l'indefettibilità della Chiesa è fondata sopra l'indefettibilità del Ministero dell'insegnamento, cui fu da Cristo affidata la parola del Padre, perchè fosse da quello promulgata con autorità in tutte le parti del Mondo; e questo altro non è che il vegliante Apostolico Ministero propagato dagli Apostoli nei loro Successori uniti in comunione, e società di fede col visibile supremo Capo della Chiesa, come si è spiegato di sopra. Questa autorità conferita da Cristo non può dunque passare in qualsisia partito, che presuma dogmatizzare in contrario, se non si vuole, che Cristo sia in contraddizione con se stesso; nè potendo per conseguente questa divina partecipazione di autorità, su cui si fonda l'indefettibilità della promessa, supplirsi dalla dottrina, comunque si voglia esimia, di qualsisia segnalatissimo Scriba, o Dottore, invano s'invoca dall'A. la luminosissima testimonianza di Monsig. Vescovo di Noli, la quale per ciò stesso, che si porta in opposizione alla dottrina diffusa in tutte le parti del Cattolicismo sotto l'autorità de' Pastori componenti l'unità dell'Apostolico Ministero, si rivolge anzi in luminosissima testimonianza di aperta prevaricazione.

Sono questi i caratteri, ne'quali mirabilmente risplende l'indefettibile visibilità del-

la Chiesa, che potea l' A. rilevare dal concorde insegnamento de' Dottori Cattolici, fra quali ci contenteremo di esporgli la testimonianza di un dotto Sorbonico, di cui mostra egli non dispregiare la dottrina, e l'autorità. Egli è questi Natale Alessandro, il quale in più, e più luoghi, e spezialmente (*Theol. Dogmat.*, *et Moral. l.* 1. *art.* 1. §. 2. *n.* 5.) si esprime in questi termini: „ Constat hanc esse veram Ecclesiam, quæ super Petrum voce Domini fundata est, quæ ab Episcopis regitur Apostolorum Successoribus, missioneque, et ordinatione legitima constitutis; manifestum est hanc esse veram Christi Ecclesiam, quæ toto orbe diffusa, quæ visibili, ac perpetua Episcoporum successione originem suam ab Apostolis probat, quæ Romano Pontifici S. Petri successori tanquam visibili Capiti adhæret, ab eoque regitur. „ *E. n.*6. „ Ita porro visibilis, ac manifesta Ecclesia est, ut hæc illi dos perpetuo conveniat, nec extingui possit. Quid enim ipsius splendorem extinguere, vel obscurare posset? An persecutio? Sed persecutionibus crevit. An hæreses? Sed illæ oriuntur, ut *qui probati sunt*, *manifesti fiant*. An malorum Christianorum peccata, et scandala? Sed illa non maculatur, nec tenebrescit, cujus lumen Christus est, cum ipsa manens, eamque illuminans omnibus diebus usque ad consummationem Sæcu-

„ li . . . Ministeria igitur Pastorum, et Do„ ctorum, et ædificatio Corporis Christi „ erunt in Ecclesia ad supremum usque ju„ dicii diem : ac proinde tandiu in terris „ stabit Ecclesia visibilis „.

Si confronti la dottrina dell'A. con quella del Sorbonico. L' A. ci rappresenta la Chiesa giacente nelle tenebre di una generale oscurazione sparsa *sopra di essa*, e Gesù Cristo, che intanto si sta in un sonnacchioso *silenzio*, aspettando il ritorno degli Ebrei per isvegliarsi. Il Sorbonico all' incontro ce lo rappresenta sempre vegliante in questa sua Chiesa diffusa per tutto l' Orbe, qual lume indeficiente, che le comparte uno splendore, che non può nè macchiarsi per gli scandali de' mali Cristiani, nè ottenebrarsi dagli errori de' Novatori. L' A. ci fa comparire la generalità dei Vescovi successori degli Apostoli, componenti l'Apostolico Ministero, involti nel reato di un'aperta obbrobriosissima prevaricazione. Il Sorbonico per l'opposto nel visibile perpetuo Ministero de' Vescovi aderenti al Romano Pontefice ci fa vedere il mezzo, per cui Cristo sempre assistente alla sua Chiesa diffonde in essa la luce della sua dottrina, avendo voluto, che la visibilità di questo Ministero, e non già l' isolata predicazione di pochi Eletti fosse come l' impronto della parola, cui dovessero i popoli prestar fede, ricevendola per via d' ubbidienza all' autorità stabilita da esso

per propagarla, e conservarne in tutto l'Orbe la Cattolica unità. Giudichi ora il saggio Lettore fra l'Apologista, ed il Sorbonico qual de' due più si conformi a quelle prime elementari istituzioni di Dottrina Cristiana, che sono come il primo latte, di cui dalla fanciullezza s' imbevono i Fedeli ne' Catechismi approvati, diffusi per tutta la Cristianità.

Invano per tanto si lusinga l' A. poter salvare l' indefettibilità della dottrina nella Chiesa per mezzo di que' qualunque si siano *pochi eletti fermissimi*. L' indefettibilità della dottrina fu da Cristo riposta nel Ministero degli Apostoli, e de' loro Successori, i quali doveano portare la luce del Vangelo, farla crescere, e fruttificare *in universo Mundo* (*Rom*.1. *v*.5.) chiamando con autorità di predicazione tutte le genti *ad obediendum fidei*. Adunque l' indefettibilità della dottrina dee stendersi, e rendersi notoria, ovunque si stende, e rende notoria quell' autorevole predicazione, che da tutti, ed in ogni parte dell' Universo dee riceversi *ad obediendum fidei*, (*Rom*.16. *v*.26.) per via dell'ubbidienza dovuta al Ministero, da cui viene autorevolmente annunziata (*Thessal. cap*. 2. *v*. 13.) *non ut verbum hominum*, *sed sicut est vere*, *verbum Dei*. Quest' obbligo di ubbidienza suppone ad evidenza l' indefettibilità della Dottrina nell' Apostolico Ministero, da cui si annunzia, altrimenti non po-

trebbe riceversi come parola di Dio; dal che segue, che siccome questo Ministero ha da esercitarsi notoriamente nell'universo Mondo fino alla consumazione de'Secoli, dee con essa notoria diffondersi *ubique* l'indefettibilità della dottrina. Come dunque potrebbe rimanersi questa confinata nella predicazione di *pochi Eletti fermissimi*, la cui esistenza è per fino ignota ad una gran parte del Mondo?

Figuriamoci, se così piace, un Drappello qual si sia di questi pretesi Eletti. Di tal Drappello quando anche fosse un'altro Porto-Reale, non può, nè mai potrà dirsi, che sia Sede di quel Ministero, che per una non mai interrotta successione si è dagli Apostoli propagato fino a' dì nostri, sotto la presidenza, ed autorità della Chiesa principale, da cui, come abbiamo sentito da S. Ireneo, scende il *preconio della verità*, e si diffonde nella Universalità delle Chiese sparse per tutta la Cristianità: Di tal Drappello pertanto non può, nè mai potrà dirsi, che sia autorevole *Depositario* della parola, che fu da Cristo espressamente depositata nell'Apostolico Ministero: E giacchè in questo sacro deposito sta invariabilmente affissa, e radicata l'indefettibilità della dottrina, siccome non è, nè sarà mai possibile ad una qualsivoglia brigata, o conventicola di sedicenti *Eletti* il rapire il deposito dalla Sede, in cui fu riposto da Cristo, così neppure è, nè sarà

mai possibile alla pretesa *Eletta* brigata il farsi Sede della indefettibilità della dottrina, che non può andar disgiunta dal Magistero, che ne fu da Cristo costituito solo, legittimo, perpetuo Depositario. Concludiamo per tanto, che qualora ne viene annunziata la parola per via del Ministero, cui sappiamo essere stata consegnata da Cristo, possiamo, e dobbiamo riceverla per via di ubbidienza esclusiva d' ogni pericolo d' inganno, cattivando l' intelletto *in obsequium Christi*: laddove ricevendola da chi non ha autorità di riscuotere *ubbidienza*, nè può farsi valere se non per quanto gli riesce di persuadere, possiamo, e dobbiamo giustamente temere d' illusione, che ne tragga in errore, e vi caderem certamente, ove si tratti di dottrina discordante dal comune vegliante insegnamento de' Pastori costituenti l'Apostolico Ministero sotto la presidenza del Supremo Capo costituito da Cristo per confermarli tutti, e tutti tenerli raccolti nella Cattolica unità.

§. XII.

Taccia di nuovo l' A. di aperta prevaricazione il Silenzio de' Vescovi non reclamanti. Pretende salvare la reclamazione del Vescovo di Noli dalla taccia di opposizione ad un giudizio della Chiesa, sotto pretesto, che la Chiesa non insegna tacendo. Non tace la Chiesa quando parla Pietro per bocca de' suoi Successori.

Non consente l'A. che la reclamazione del Vescovo di Noli sia, e debba aversi qual'atto di opposizione ad un giudizio della Chiesa, in prova di che segue a dire.

L' A.

„ Intollerante questo Prelato della pre„ varicazione de' suoi Comprovinciali non „ ascoltò la Carne, ed il Sangue. Tacquero „ i di lui Colleghi nell' Episcopato, e que„ sto silenzio è già una prova, che il nuovo „ scandalo del Breve *Auctorem* non è un giu„ dizio della Chiesa, la quale non ha mai „ insegnato tacendo. Monsig. Solari ben lon„ tano dall' entrare in questo partito, che „ già abbiamo veduto essere un' aperta pre„ varicazione, armato di petto Apostolico „ si oppose per la difesa della Casa d' Is„ raello „.

Ecce ben confermata la nera taccia di prevaricazione, nella quale sotto pretesto di un reo scandaloso silenzio non ha ribrezzo l'A. d'involgere non i soli Comprovinciali di Monsig. di Noli, ma tutto anco il rimanente de' Vescovi sparsi per l'Orbe, rei tutti dello stesso silenzio, e che con quelli, che hanno espressamente aderito alla Bolla, rappresentano l'unità dell'Apostòlico visibile Ministero. Solo il Vescovo di Noli senza riguardo *alla Carne*, *ed al Sangue*, *armato di petto Apostolico* alza la voce per la difesa della Casa d'Israello: Dio buono! direbbe qui S. Policarpo, a che tempi ci avete riservati! Il Corpo intero dell'Episcopato, compreso il Capo, ridotto a non formare più che un'infame partito di prevaricatori dominati dalla Carne, e dal Sangue? E quando mai si udì una sì esecranda bestemmia? E che ne è dunque della parola di Cristo *ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem Sæculi*, diretta alla universalità dei Pastori costituiti per via di legittima successione Reggitori non solo, e Dottori, ma anche Difensori della Casa d'Israello? Saranno dunque mancati ad un tratto i prodi d'Israello, abbandonando con perfido tradimento i posti loro assegnati, cosicchè al Vescovo di Noli competa il vanto di poter dire, *remansi ego solus*? Ma pur ben potea

l' A. siccome versatissimo nelle cose spettanti al Popolo Israelitico rammentarsi quell' insigne carattere, che distingue i numerosi figli della *Libera* dal *solo* figlio dell'*Ancella*, di cui fu detto (*Gen. cap.* 16. *v.* 12.) *manus ejus contra omnes .... et e regione universorum fratrum suorum figet tabernacula*. Qual soccorso per tanto aspettar si possono i figli della *Libera* per la difesa d' Israello da chi si gloria di piantare le sue tende *e regione universorum fratrum suorum*?

Frattanto poi si è avveduto l'A. che questo suo intrepido difensore della Casa d' Israello abbisogna egli stesso di chi lo salvi, e difenda dalla taccia di opposizione ad un giudizio della Chiesa, ed ecco che pronto egli accorre col suo spiritoso epifonema, che *la Chiesa non ha mai insegnato tacendo*.

OSSERVAZIONE

Vana lusinga, cui basta opporre il passo, (mentovato di sopra con riservarci di produrlo a suo luogo), del famoso Corifeo della Setta l'Abate di San-Cirano sotto il nome di *Pietro Aurelio* nella difesa di una Censura del Clero Gallicano dell' an. 1631. (presso Tournely de Ecclesia *Q.* 3. *Art.* 2.) „ Non „ enim falsum esse unquam potest illud de „ Ecclesia Dei Augustini præconium; Eccle„ sia Dei, quæ sunt contra fidem, vel bo„ nam vitam, nec approbat, nec tacet, nec

„ facit . Nec verum esse non potest illud „ Apostoli: Non solum , qui ista faciunt, „ digni sunt morte ; sed etiam qui consen- „ tiunt facientibus . Consentiunt autem dum „ publice laboranti, atque oppressæ veritati „ non succurrunt, qui debent, et qui ad hoc „ potissimum in Ecclesiæ tribunalibus col- „ locati sunt . Ergo cum quiescunt, probant: „ cum patiuntur, decernunt; cum tacent, „ clamant . Nam hæresum plerarumque dam- „ nationes non semper expressa, et præscri- „ pta Ecclesiæ totius consensione firmatas, „ atque auctoratas fuisse supra ostendi- „ mus . . . . Satis consensu tacito clamat „ Ecclesia, cum reclamare deberet, si dis- „ sentiret: Officio enim deesse, et verita- „ tem prodere universa non potest „. Concludiamo. Nell' universale silenzio de' Vescovi non reclamanti ha l'A. riconosciuta la forza di una tacita accettazione: in una siffatta tacita accettazione riconosce l' Abate di San-Cirano la forza di un'autentica testimonianza di consenso, approvazione, e sentenza bastante per l'autorevole condanna di qual siasi erronea novità: *Cum quiescunt, probant; cum patiuntur, decernunt; cum tacent, clamant*.

In 2.° luogo dica l' A. se non sa, o se finge di non sapere, che non tace la Chiesa quando parla per bocca del Sommo Sacerdote, e Pastore, i cui decreti *pertinent ad omnes, et singulas Ecclesias* (*Declar. Cler. Gal-*

lic.) la cui voce chiama, e tragge a se la pronta, e docile acquiescenza degli Agnelli. e delle Madrí, che stanno nell' Ovile di Cristo?

. Non si è rammentato come la solenne confessione fatta per bocca del solo S. Pietro trasse a se l' universale consenso de' Discepoli manifestato coll' acquiescenza del silenzio?

Allorchè lo stesso S. Pietro manifestò nel consesso degli Apostoli, e de' Seniori (*Act.* 15. *v.* 17.) o per dir meglio richiamò alla memoria loro gli alti disegni della Providenza sopra di lui nel sublimarlo all'Apice dell'Apostolato; *Viri fratres* (disse il S. Apostolo) *vos scitis, quoniam ab antiquis diebus Deus in nobis elegit per os meum audire Gentes verbum Evangelii, et credere*. Tutti udirono, e tutti tacquero. Silenzio di acquiescenza con sublime semplicità rilevato dal Sacro Testo, *tacuit omnis multitudo*. Se tutte le genti debbono udire la parola del Vangelo, e tutte credere alla parola del Vangelo per bocca di Pietro, *per os meum*, non si avrà dunque la voce di Pietro qual voce ordinata da Dio, animata dal soffio dello Spirito Santo a perpetua istruzione, ed autorevole addottrinamento della Chiesa? „ Nè „ si dica, nè si pensi, (soggiunge il ch. Bossuet Serm. dell' unità) „ che questo Mini„ stero di S. Pietro sia per finire con lui: „ Ciò che servire dee di sostegno ad una

„ Chiesa eterna, non mai può aver fine:
„ Pietro viverà ne' suoi Successori; Pietro
„ sempre parlerà nella sua Cattedra. Que-
„ sto è quello che dicono i PP., quello che
„ confermano seicento trenta Vescovi nel
„ Concilio di Calcedonia. „

Non tace dunque la Chiesa, quando parla Pietro per bocca de' suoi Successori: Non tace la Chiesa, quando parla quella Cattedra, nella quale tuttora *vivit Petrus, et præsidet, et præstat quærentibus fidei veritatem*: (Chrysol. ad Eutychem.) memorando avvertimento del Crisologo! e felice Eutichete, se dopo aver consultato il S. Dottore, vi si fosse prestato colla dovuta docilità. Lungi per tanto che il silenzio de' Vescovi non reclamanti debbasi ascrivere a pusillanimità di spirito cagionata da soverchio attaccamento alla Carne, ed al Sangue, che anzi tacendo nelle circostanze, in cui secondo lo stesso San-Cirano *cum tacent, clamant* dee aversi un tal silenzio qual' indubitato segno della religiosa loro adesione al giudizio del Supremo Pastore, cui uniti sono col vincolo di una comunione, che dice *Società di fede*, come rileva il ch. Bossuet ne' suoi *Avvertimenti ai Protestanti*. E che altro volle significare il grande Agostino nel rintuzzare, com' ei fa, le contumaci reclamazioni del Pelagiano Vescovo di Eclana per un nuovo esame di un testo del Vangelo, già dichiarato nelle Apostoliche Lettere del Ven. Papa

S. Innocenzo: *Quid adhuc quæris examen, quod jam apud Apostolicam Sedem factum est?*

§. XIII.

Del motivo di Consolazione recato dall' A. nell' annunzio di una nuova rigenerazione mercè il ritorno del Popolo Israelitico. Nel deplorare che fanno i PP. l'Apostasìa degli ultimi tempi, non favoriscono, anzi apertamente riprovano l' ereticale dottrina del Sinodo Pistojese circa il preteso Generale Oscuramento delle verità più importanti della Religione.

Oltre il motivo di conforto, che al piccolo numero de'suoi Eletti appresenta l' A. nell' invincibile fortezza del *Prelato armato* di petto Apostolico, altro ne porge loro non men valido *nel consolante annunzio di una vicina rigenerazione mercè il ritorno del Popolo Israelitico*; e ciò sulla fede principalmente di valoroso Scrittore, di cui nè il nome, nè le opere sono fino qui a noi pervenute.

OSSERVAZIONE

Non abbiamo per vero noi tanta fiducia nella scarsezza de'nostri lumi da voler farci scrutatori del più, o meno di vicinanza del tempo segnato ne' Decreti della Providenza

per togliere il velame dagli occhi del Popolo d' Israello.

Bensì era di mestieri, che si fosse l' A. più precisamente spiegato sull'applicazione, che intende fare della voce *rigenerazione*, che da tutto il contesto sembra da lui riferirsi allo stato universale della Chiesa, atteso l' infelicissimo stato di oscurazione, e di decadenza, in cui pretende che sia per ritrovarsi all'epoca precedente il ritorno del Popolo Israelitico. La voce *rigenerazione* nell' ovvio suo significato importa il passaggio da un' antecedente stato di morte ad una nuova vita nel soggetto rigenerato: passaggio che non può figurarsi nello stato di una Chiesa, cui nel suo primo nascere infuse Cristo un perenne vigore di vita mediante l' indefettibile assistenza dello Spirito Santo, onde conservarla in perpetuo, e visibilmente *Una*, *Santa*, *Cattolica*, *Apostolica*.

Dica per tanto l'A. in qual modo intende che abbia da farsi questa *rigenerazione*? Verranno i Giudei per rigenerare la Chiesa, o per essere eglino medesimi rigenerati? Non è facile il capire, che possano accorrere come rigeneratori coloro, che sono ancora tuttavia rigenerandi. Ben sappiamo, che a questa loro rigenerazione saranno invitati, e possentemente eccitati per la predicazione di Enoc, e di Elia, a' quali aggiunge S. Ambrogio altri cooperatori somministrati dal

Ministero Ecclesiastico in ogni parte dell' Universo, ove si stenderà la persecuzione dell' Anticristo: „ Possumus (Expos. Sup. „ Apocal. c. XI.) autem per duos testes „ duorum populorum prædicatores intelli- „ gere, qui diebus mille ducentis sexaginta „ prophetaturi esse dicuntur: quia omni „ tempore, quo Antichristi persecutio per „ universum Orbem desæviet, quoscumque „ possunt ad viam veritatis adducere stude- „ bunt. „ Non saranno adunque *i Ministri del Santuario*, *i Maestri della Chiesa* generalmente degenerati a segno, che abbia da imputarsi loro il vaticinato generale oscuramento, in cui si vuole che sia per essere immersa la Chiesa nell' espettazione del ritorno degli Ebrei. Nè giacente al certo, ed oscurata sotto un sedotto, e seduttore Ministero potrà dirsi quella Chiesa, che lieta, e festeggiante accoglierà la ben' avventurata moltitudine de' ritornanti Giudei: *Regressi ad fidem suscipientur cum lætitia*. Così pure S. Ambrogio (*Comment. in Epist. ad Rom. c.XI.*) Quindi anche nella testè citata esposizione sopra l'Apocal. segue a dire il S. Dottore: „ Non sanus sensus esse videtur, ut „ per Civitatem, cujus decima pars cecidit, „ Ecclesiam intelligamus, eo quod hic ser- „ mo ad civitatem magis diaboli, quam ad „ Civitatem Dei respiciat . . . . Possumus „ per decimam partem Judæos observatores „ legis intelligere, qui per precationem He-

„ liæ fidem Christi suscipientes a Civitate „ Diaboli corruent, et præcidentur „. Glorioso bensì, e salutare al sommo sarà per la Chiesa quel ritorno, da cui coll'accrescimento di tanti figli nuovo conforto, nuovo vigore, e splendore le si accrescerà in que' dì della massima desolazione. Non perciò generalmente oscurata, non mancante di vita, e bisognosa di nuova rigenerazione avrà da riputarsi quella Chiesa, che non può mai essere abbandonata dallo Spirito di vita datole, ed infusole da Cristo nel suo nascere: Chiesa, che contro l' infestazione, e gli assalti d' ogni genere dell' Inferno scatenato sarà retta da Cristo, e viva, e vivace tuttavia sussisterà per cooperare con Enoc, ed Elia ovunque più fiera incrudelirà la persecuzione a richiamare i traviati Ebrei, ed aprire loro l' ingresso all' Ovile di Cristo, e farli partecipi della fede, ch'eglino stessi le chiederanno colla solenne formola: *Quid petis ab Ecclesia Dei? fidem*; compartendo loro il Sacramento d' illuminazione, per cui saranno essi veracemente rigenerati.

DIGRESSIONE

Insussistenza del rimprovero fatto dall' A. di non essersi atteso il senso morale della generica espressione di oscuramento nella Censura della Bolla .

E qui per farci adito ad esporre l' abuso, che fa l' A. delle autorità della Scrittura, e de' PP. per adattarle al bisogno dell' annunziata mal' intesa rigenerazione della Chiesa, conviene premettere una breve incidente considerazione, o digressione, che dire si voglia, sul motivo, che prende egli nelle sue *Riflessioni sulla Bolla* di aspramente rimproverarla riguardo alla condanna della proposizione del Sinodo enunziante il generale oscuramento sparso *sopra la Chiesa delle verità della massima importanza spettanti alla Religione, e che sono la base della fede teorica, e pratica del Vangelo*, per essersi presa in senso rigoroso, e metafisico quella generica espressione, che nell' uso comune suol prendersi in senso morale; *il che tanto più dovea farsi, quanto che la Scrittura, e la Tradizione sono piene di somiglianti frasi, e maniere d' esprimersi* .

OSSERVAZIONE

Vano sutterfugio . 1.° perchè ad escludere anche in senso morale quel preteso ge-

nerale oscuramento ; basta volgere gli occhi a quella immensa moltitudine di fedeli sparsi per tutte le Chiese, e Contrade della Cristianità, che ignari affatto delle controversie prodotte dal *nuovo Codice di dottrina*, preteso fonte dell'oscuramento, hanno conservata, e tuttavia pura, ed illibata conservano *la fede teorica*, *e pratica del Vangelo*, qual si contiene nelle istituzioni elementari della dottrina Cristiana sparse in tutto l'Orbe. 2.° perchè dovea pure avvertire l'A. se anche in senso morale possa cattolicamente sostenersi un generale oscuramento sparso sopra la Chiesa della fede teorica, e pratica del Vangelo, a tal segno, che da orecchia Cristiana possa senza ribrezzo udirsi, che moralmente parlando sia sparita nella generalità della Chiesa la visibile professione della fede teorica, e pratica del Vangelo? 3.° Perchè non può non far maraviglia il rimprovero fatto dall' A. alla Bolla del non essersi atteso il senso morale della generica espressione usata nel Sinodo, mentre egli, come tosto si vedrà, adduce in difesa del Sinodo esempj tali, e li mette in tal vista da farvi apparire un generale oscuramento nel proprio rigore del significato di quella voce, e non semplicemente in quel senso largo, e morale, che dovea renderla, come dice *inaccessibile alla censura*; con che vien'egli senza avvedersene a confessare per una parte,

che la proposizione intesa nel senso suo proprio, e letterale, come suonano le parole, era meritevole di censura, ed a giustificare per altra parte la condanna di quella generica espressione, che dai partitanti stessi del Sinodo non si restringe a quel semplice senso morale; che solo per loro confessione potea, e dovea salvarla da ogni taccia.

4.° Quanto poi alla conformità di quella generica espressione con altre simili, delle quali dice l' A. esser piene la Scrittura, e la Tradizione, egli è da notare, che se i SS. PP., ed altri Dottori approvati non si astennero dall' usare certe veementi, ed enfatiche espressioni nel descrivere, e nel deplorare le corruttele sì di massime, che di costume pur troppo in ogni tempo diffuse nella moltitudine de' Cristiani, che co' fatti disonorano la Santità della Religione, che professano, ebbero insieme l' avvertenza di salvare l' indefettibile integrità della predicazione nel perpetuo, e sempre vegliante ministero dell' insegnamento; che però accertata in tal guisa l' ortodossia di que' pii venerandi Scrittori, a buona equità si ebbe come inaccessibile alla censura l' ardente loro zelo nell' opporsi con modi forti, ed efficaci alla corrente de' vizj, e degli scandali, che si andavano viepiù dilatando a' loro tempi; e ciò (N. B.) il facevano con richiamare i traviati agli

ammaestramenti, che per ogni dove si ricevono nelle Chiese Cattoliche, ove concorre la moltitudine de' Fedeli „ ut audiant, (*così S. Agostino de Civit. Dei lib. 2. c.* 28.)
„ quam bene hic ad tempus vivere debeant,
„ ut post hanc vitam beate, semperque vi-
„ vere mereantur, ubi sancta scriptura,
„ justitiæq. doctrina de superiore loco in
„ conspectu omnium personante, et qui fa-
„ ciunt, audiant ad præmium, et qui non
„ faciunt, audiant ad judicium . . . . Ni-
„ hil in eis turpe, ac flagitiosum spectan-
„ dum, imitandumq. proponitur, ubi veri
„ Dei aut præcepta insinuantur, aut mira-
„ cula narrantur, aut dona laudantur, aut
„ beneficia postulantur „. Così dunque in mezzo alla corruttela qualunque ella sia mai stata, non per ciò ha cessato di risuonare la fede teorica, e pratica del Vangelo dall' alto della predicazione Evangelica per bocca de' legitimi Pastori: il che pur attesta il Fleury (*Disc. sull' Ist. Eccl.*) essersi invariabilmente continuato ne' Secoli riputati barbari, ed involti nella più crassa ignoranza. Dimodo che qualunque sia stato l'oscuramento in qualunque Secolo, non mai si è questo ascritto ad alterazione, o depravazione di dottrina nel visibile, pubblico, universale Ministero dell' insegnamento, ma bensì alla perversità de' prevaricatori nel trascurare, disprezzare, odiare la predicata verità.

Ben diverso è l' intendimento dell'A. nel rigettare, ch' ei fa sulla dottrina stessa predicata l' oscuramento generale, ch' egli pretende essersi sparso sopra le verità più importanti della Religione; come vie più apparirà dalla discussione, che siamo per imprenderne, delle autorità della Scrittura, e de' PP., ch' egli adduce in difesa dell' ereticale proposizione del Sinodo condannata nella Bolla.

§. XIV.

Delle autorità della Scrittura, e della Tradizione abusivamente addotte dall' A. nelle sue Riflessioni sulla Bolla *in difesa di Monsignor di Noli.*

Cominciando dalle Scritture adduce l' A. (*p.* 104.) le sacre parole di Cristo (*Luc.* 4. *v.* 8.) *Filius hominis veniens, putas, inveniet fidem in terra*? E soggiunge „ Con esse dicono i PP. ha voluto (Cristo) indicare a „ noi non già l' estinzione della fede, ma „ la rarità della fede operativa; e una tal „ rarità, come può avvenire senza un generale oscuramento „?

OSSERVAZIONE

Dalla rarità della fede prenunziata da Cristo intende inferire l' A. *un generale os-*

curamento della verità sopra la Chiesa. Vediamo cosa dicono i PP., e si sentano in prima i due SS. Dottori Agostino, e Girolamo.

S. Agostino (*lib. 2. cont. Gaudentium Donatistam Episcopum*) spiega egregiamente come la rarità della fede prenunziata da Cristo nel citato Testo può, e dee intendersi senza che ne segua quel generale oscuramento, che d'accordo col Vescovo Donatista pretende l'A. inferirne. „ Qui autem „ (*dice il S. Dottore*) habeant fidem tanquam „ granum Sinapis, qua montes etiam trans„ ferantur, rarissimi omnino sunt. De tali „ enim fide Dominus dicebat, Putas; veniet „ filius hominis, et inveniet fidem in terra? „ non de apostasia totius orbis, sicut tu „ perversissime intelligis. „ Se dunque la fede enunziata nel Testo Evangelico dee secondo S. Agostino intendersi della fede operativa de' miracoli, *qua montes etiam transferantur*, chiaro è che dalla rarità di una tal fede non si può senza una *perversissima* intelligenza concludere quell'oscuramento generale, che pretendea il Vescovo Gaudenzio dedurne. E qui ci perdoni l'A. se noi stimiamo dover preferire il sano intendimento di S. Agostino alla perversa intelligenza del Donatista Gaudenzio.

La stessa perversa intelligenza è in più altri luoghi riprovata da S. Agostino, e segnatamente, *Epist.*, *ossia lib. de unit. Eccl.*

c. 15. *n.* 38. „ Item dicunt de Apostasia or„ bis terrarum dictum esse, quod ait Do„ minus, Filius hominis veniens, putas, in„ veniet fidem in terra? Quod nos intelli„ gimus dictum vel propter ipsam fidei per„ fectionem, quæ ita difficilis est in homi„ nibus, ut in ipsis quoque admirabilibus „ Sanctis, sicut in ipso Moyse, invenia„ tur aliquid ubi trepidaverint, vel trepi„ dare potuerint, vel propter illam iniquo„ rum abundantiam, et paucitatem bono„ rum, de qua satis diximus. „

Nè quì si lusinghi l' A. di poter trarre a favore del suo generale oscuramento quello che accenna quì S. Agostino della numerosità degli iniqui, e della scarsezza dei buoni. Imperocchè ne' passi antecedenti, a' quali si riferisce il S. Dottore, ne' quali dimostra contro i Donatisti, che la perversità de' cattivi Cattolici non nuoce nè alla sussistenza, nè alla visibilità della Chiesa, avverte cautamente che sebbene i cattivi siano in tanto numero, che i buoni *in eorum contemplatione pauci sunt*, non è però che tanta non sia la copia, e moltitudine de' buoni sparsi per tutta la terra, che considerati da per se stessi, *ingentem numerum faciant*, dimodo che qualunque possa essere quella superiorità puramente relativa del numero de' cattivi, sopra quello de' giusti, rimanendo però sempre un grandissimo numero di questi diffusi per ogni parte della Cristianità, parteci-

panti, come dice il S., ai Sacramenti, visibili segni della professione che fanno del Culto Cattolico, non può a meno che una siffatta numerosità non osti, e resista a quel generale oscuramento, che con tanto impegno vogliono gli avversarj potersi spargere, ed essersi segnatamente sparso da due secoli *sopra la Chiesa*.

S. Girolamo venerato dalla Chiesa qual massimo Dottore nella esposizione delle Sacre Scritture, intese pure nel detto di Cristo quella perfezione di fede, che vi ravvisò di poi S. Agostino contro la perversa intelligenza de' Donatisti „ Hæc est fides „ *dial. adv. Luciferianos n.* 15.) „ quam raro inveniri Deus pronunciavit: Hæc est „ fides, quæ etiam apud eos, qui bene „ credunt, difficile perfecta invenitur. „ La rarità di questa fede perfetta non prova dunque rarità, o difetto di fede in quelli, che *bene credunt*, il cui numero è pure per se stesso grandissimo, come dice S. Agostino. Ma supposto ancora che la fede prenunziata nel Sacro Testo dovesse intendersi della fede operativa, come dice l' A., ossia della fede viva, che è propria de' giusti, tuttochè ancora soggetti a molte imperfezioni, come non gli è venuto in mente, che dalla rarità (soltanto relativa per detto di S. Agostino) di una tal fede, non potrebbe neppure concludersi un generale oscuramento delle verità più importanti della Re-

ligione? E non sa egli che oltre la fede viva formata dalla carità vi ha la fede, che rimane ne' peccatori non rei d' infedeltà, che sebbene morta, è però fede Cristiana, che racchiude un fermo assenso a tutte le verità proposte dalla Chiesa come rivelate da Dio? E come potrebbe tuttavia sussistere una tal fede nella totalità della Chiesa senza là continuata predicazione delle verità, che sono la base della fede, e della morale di Gesù Cristo, e che nel seno della Chiesa non possono ignorarsi senza una crassa colpevole negligenza di chi trascura procacciarsene la dovuta notizia?

Le dissolutezze poi in ogni genere di vizio quanto più si vanno moltiplicando fra i Cristiani, con altrettanto più di fervore si ravviva lo zelo de' Pastori nelle Chiese, dove s' insegna la dottrina Cristiana, ove (come poc' anzi abbiamo inteso da S. Agostino) *Sancta Scriptura, justiæque doctrina de superiore loco in conspectu omnium personante, et qui faciunt, audiant ad præmium, et qui non faciunt, audiant ad judicium*. Cosicchè la pubblicità degli scandali può far prova non già di una oscurazione della verità nel ministero della predicazione, ma tutto al più di un volontario pur troppo comune offuscamento nelle depravate menti de'contumaci resistenti alla predicata verità.

Concludiamo con un' argomento in forma, „ Ovunque rimane, e si manifesta

,, una grandissima numerosità di credenti;
,, *qui bene credunt*, ivi non può aver luogo
,, una generale oscurazione delle verità da
,, credersi da ogni fedele Cristiano. Ora
,, nella Chiesa diffusa per tutto l' Orbe, in
,, mezzo a qualsisia turba di prevaricatori,
,, e falsi credenti, vi ha, per testimonian-
,, za di S. Agostino, e vi sarà sempre una
,, grandissima numerosità, *ingens numerus*
,, di buoni fedeli credenti. Dunque nella
,, Chiesa diffusa per l' Orbe non si dà, nè
,, può darsi una generale oscurazione della
,, vera credenza.,,

L' A,

Segue l' A. ad appresentare l' annunzio di una seduzione generale nel Testo Evangelico (*Matt.* 24. *v.* 11.) Et multi pseudoprophetæ surgent, et seducent multos; (*e v.* 24.) Surgent enim pseudo-Christi, et pseudo-prophetæ, et dabunt signa magna, et prodigia, ita ut in errorem inducantur, (si fieri potest), etiam *electi*. E soggiunge ,, Una tal seduzione dee venire
,, da falsi Cristi, cioè a dire dai Maestri
,, della Chiesa; e questa seduzione come
,, sarà possibile senza un' oscuramento ge-
,, nerale nelle cose spettanti alla fede? ,,
E dopo un passo (*citato come di S. Pietro* 2. *c.* 2.) *Erit tempus cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed ad sua desideria coacervan-*

bunt, *sibi Magistros &c.* ed altro di S. Paolo (2. *ad Tim. c.* 4. *v.* 3.) (ove si avverta lo sbaglio nel citare sotto il nome di S. Pietro il testo di S. Paolo). Segue „ Vi „ saranno dunque questi Maestri di umanità, e vi saranno in tanta copia da potersi ammucchiare come le rane d' Egitto, e questi saranno i ben venuti, gli ascoltati, gli applauditi dalla moltitudine. Le loro dottrine saranno perverse, opposte alla verità, favole, ed invenzioni umane. E in mezzo a somiglianti dottrine sì universalmente gustate, ed applaudite come potrassi impedire questo generale oscuramento delle verità Evangeliche anche fondamentali? „

OSSERVAZIONE

Non così l' intendono un' Agostino fra gli antichi, un Bossuet fra i moderni.

Esposizione della Dottrina di S. Agostino

Ragionando il S. Dottore (*lib.* 20. *de Civit. Dei*) dell' atrocissima guerra, che alla fine de' tempi muoverà l' Anticristo contro la diletta Città di Dio, che è la Chiesa, osserva (*cap.* 11.) che siccome la Chiesa è diffusa *toto Orbe terrarum*, così „ per hoc ubicumque tunc erit, quae in „ omnibus gentibus erit, quod significa-

„ tum est nomine latitudinis terræ, ibi
„ erit dilecta Deo civitas ejus; ibi ab
„ omnibus inimicis suis, quia et ipsi in
„ omnibus gentibus cum illa erunt, perse-
„ cutionis illius immanitate cingetur, hoc
„ est in angustias tribulationum artabitur,
„ urgebitur, concludetur; nec militiam
„ suam deseret, quæ vocabulo appellata
„ est Castrorum „. Siccome per tanto in ogni angolo della terra si muoverà la persecuzione contro la Chiesa, così per ogni angolo della terra nota dovrà essere la Chiesa, noti i fedeli Ministri, e promulgatori della dottrina di Cristo, contro a' quali si rivolgerà principalmente l'odio, il furore, la rabbia de' persecutori, e che nell' atrocità stessa de' tormenti faranno viemaggiormente risplendere l' invincibile forza della Chiesa, la quale *militiam suam non deseret*, nè mai soccomberà sotto gli sforzi de'suoi persecutori. Anzi lungi dal doversi temere la minacciata generale oscurazione avverte lo stesso S.Agostino (*c*.8.) come in mezzo alla predetta Apostasìa di moltissimi deboli, ed infermi, non solo si conserveranno molti buoni, e fedeli, che pria esistevano, ma se ne aggregheranno di quelli, che erano fuori, passando dalle tenebre dell' errore alla luce della verità, che si professa nella Chiesa: „ Sicut enim
„ fatendum est, multorum refrigescere cha-
„ ritatem, cum abundat iniquitas, et inu-

,, sitatis , maximisque persecutionibus , ,, atque fallaciis Diaboli jam soluti eos , ,, qui in libro vitæ scripti non sunt , esse ,, multos cessuros ; ita cogitandum est , ,, non solum quos bonos fideles illud tem- ,, pus invenerit , sed nonnullos etiam qui ,, foris adhuc erunt , adjuvante Dei gratia , ,, per considerationem Scripturarum , in qui- ,, bus et alia , et finis ipse prænuntiatus ,, est , quem venire jam sentiunt , ad cre- ,, dendum quod non credebant , futuros ,, esse firmiores , et ad vincendum etiam ,, non ligatum Diabolum fortiores . ,, Sia pur dunque sciolto il demonio per isfogare tutta la rabbia sua contro la fede , e la Chiesa di Gesù Cristo , che non solo non gli riuscirà di spegnerla , o generalmente oscurarla , ma neppure potrà impedire ch'ella faccia nuovi acquisti , e dovrà mal suo grado provare , e sentire la forza della parola , che ne accerta l' inespugnabile fermezza , *et portæ inferi non prævalebunt adversus eam* .

Nè dee far maraviglia , che in una Chiesa eterna sia per rinnovarsi nel fine dei Secoli ciò che dal principio della predicazione fu da Dio preordinato , (2. *Timot*. 2. 9.) che nelle catene in cui sarebbono avvinti i Ministri di Cristo , non perciò avvinta rimanesse la parola del Vangelo .

Esposizione della Dottrina del ch. Bossuet

Rinnovatosi dai Protestanti l' empio errore della pretesa generale oscurazione della verità nella Chiesa, e di una generale prevaricazione de' Ministri del Santuario, si prese il ch. Bossuet l' assunto di rivolgere contro ad essi gli argomenti, co' quali fu diggià un tal errore confutato principalmente da S. Agostino contro i Novatori de' suoi tempi. Gran volume richiederebbesi a voler tutte raccogliere le testimonianze sparse a questo intento nelle varie moltiplici opere del Bossuet. Ci contentiamo per non dilungarci di troppo di produrne alquanti saggj tratti dalla celebre *Conferenza* col Ministro *Claudio*.

Cominciò l' illustre Prelato dal far osservare al Ministro, come volendo Cristo istituire una Chiesa perpetuamente visibile, la rivestì di caratteri, e segni, che ne attestassero visibilmente l' eterna durazione: E quindi è che al comando ch'ei fece a' suoi Apostoli prima di salire in Cielo (*Math. c.* 28. *v.* 19.) „ *Euntes docete omnes gentes, baptizantes eos . . . . docentes eos servare omnia quæcumque mandavi vobis*, soggiunse (*v.* 20.) la promessa *Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem Sæculi*; promessa, ed assistenza, come avverte Bossuet, che manifestamente si ri-

ferisce alle particolari funzioni del Ministero, che ivi assegna loro, ed è perciò come se avesse detto „ Ecco che io sarò con
„ voi insegnando, con voi battezzando,
„ con voi ammaestrando i miei fedeli ad
„ osservare tutto ciò, che vi ho prescritto,
„ con voi esercitando nella mia Chiesa un
„ Ministero esteriore: Sì, sarò con voi, e con
„ quelli che vi succederanno nella società
„ adunata sotto la lor condotta: Io con
„ voi sarò da ora sino alla fine del Mondo:
„ momento non vi sarà, in cui io sia per
„ abbandonarvi, e benchè assente di cor-
„ po, sempre sarò presente col mio spiri-
„ to „ Se dunque Cristo è quello che insegna colla voce del Ministero insegnante, e se questo Ministero residente nel corpo dell' Episcopato unito al Capo viene a generalmente prevaricare nell' insegnamento, su di chi avrà da ricadere la colpa della prevaricazione? troppo palese si appresenta l'esecranda conseguenza: e non sarà qui luogo di applicare il rimprovero fatto da S. Agostino al Pelagiano Vescovo d' Eclana: *Sed tu erubescere debuisti, vel potius contremiscere debuisti, ne diceres?* (*lib.* 4. *oper, imperf. n.* 54.)

Segue il Prelato „ In conseguenza di
„ quella promessa S. Paolo dice altresì,
„ che il Ministero Ecclesiastico durerà fino
„ alla risurrezione generale „ (*Eph.* 4. *v.* 11.) E dopo avere allegato altro Testo

(1. *Cor.* 11. *v.* 26.) *Quotiescumque manducabitis Panem hunc , et Calicem bibetis , mortem Domini annuntiabitis donec veniat* , ripiglia „ Durerà colla Sacra Cena del Signore la confessione della fede, ed il Ministero Ecclesiastico , e la Comunione esteriore , ed interiore de' fedeli con Gesù Cristo , e de' fedeli tra di loro , fino a tanto che venga Gesù Cristo : la durata della Chiesa , e del Ministero altro termine non ha . „ Nella promessa di Cristo s' include qui dal Bossuet colla Sacra Cena la confessione della fede da professarsi da' fedeli nella Comunione esteriore , ed interiore con Gesù Cristo , e tra di loro sotto la condotta del Ministero Ecclesiastico sempre , e senza interruzione assistito da Cristo . Ora una fede , che si confessa in Comunione con Gesù Cristo è fuor di dubbio vera fede , e se questa fede ha da essere professata in Comunione esteriore de' fedeli fra di loro sin' alla fine de' Secoli , ecco apertamente esclusa la possibilità di una oscurazione generale , che non può stare colla esteriore confessione della fede da professarsi nella universalità , o come dice altrove , nella totalità de' fedeli uniti di Comunione sotto la condotta del Ministero Ecclesiastico .

Altronde se questa perpetua esteriore professione della vera fede non può mantenersi nella Chiesa se non per via dell' insegnamento dell' Ecclesiastico Ministero isti-

tuito da Cristo da dover a tal' effetto durare in perpetuo, ecco del pari esclusa la possibilità di una prevaricazione generale di esso Ministero nell' insegnamento affidatoli da Cristo, affine che si conservasse in perpetuo l' esteriore professione della sua fede nella totalità della Chiesa. E non basteranno queste luminose testimonianze del ch. Bossuet tratte da S. Agostino, e dalla comune de' PP. a ribattere pienamente l' assurdissima proposizione dell' A. che sia per giungere un tempo, in cui *li Ministri del Santuario* siano essi gli Autori di una seduzione generale accompagnata *da un' oscuramento generale sopra le verità più importanti, anzi fondamentali della fede teorica, e pratica del Vangelo*? Saprà egli poi qual sia l' incantesimo che avrà forza di trasformare l' eletto Stuolo de' Custodi d' Israello in altrettante rane ammucchiate, e putrescenti nelle fetide cataste che se ne alzarono in Egitto? Gli sarebbe forse mai caduta in sorte una qualche verga de' Maghi di Faraone? Sappia però che non ebbero queste forza di resistere alla possanza di quella, che fu da Dio posta in mano del supremo Condottiere del suo popolo. Siano pure questi arcani riservati alle misteriose illuminazioni dei nuovi profetizzanti: E noi concludiamo con S. Ambrogio (*Hexæm. l.* 4. *c.* 8. *n.* 33.) „ Multi „ tentant Ecclesiam: Sed sagæ artis ei car„ mina nocere non possunt. Nihil incanta-

„ rores valent, ubi Christi canticum quoti„ die decantatur . . . . . . & Ipsa, sicut „ serpens exaltatus devorat colubros Ægy„ ptiorum . „

Notiamo ancora non essere affatto nuova nella sostanza l'idea, che ha l'A. sì vituperosamente simboleggiata sotto l'imagine delle rane di Egitto; sendovi già stati Novatori, a' quali è piaciuto ravvisare sotto il nome di Antichristo una generale Apostasìa conforme a quella che ne' vien descritta dall' A. „ *volentes* (Antichristum) *esse regnum quoddam tyrannicum, vel Sedem Apostaticam eorum, qui Ecclesiæ præsident, et hæc ut nomen Anticristi Papæ, et Episcopis ei obedientibus melius accommodent* „ Gotti Tract. *de fine Mundi* Dub. 1. §. 2.

Esempj recati dall' A. in prova della sua pretesa generale oscurazione.

Ripete da alto l'A. (*p.* 107.) il primo esempio della generale oscurazione da rinnovarsi negli ultimi Secoli della Chiesa „ „ Veniamo, dic'egli, alla Storia della Chie„ sa. Sino dai suoi primi cominciamenti „ ci dà ella un'esempio di oscuramento ge„ nerale intorno alla fede, espresso sensi„ bilmente, e figurato in quelle tenebre, „ che coprirono tutta la terra nella morte „ di Cristo. Egli è certo, che in quell'oc-

„ casione la Chiesa nascente fu ecclissata da
„ un' oscuramento generale , mentre , ec-
„ cettuatane la SS. Vergine Madre , la fede
„ degli Apostoli , e dei Discepoli di Cri-
„ sto , se non rimase affatto estinta , come
„ pretendono molti , rimase al certo profon-
„ damente ottenebrata . „

OSSERVAZIONE

Avremo dunque da dire , che non uscì la Chiesa dell' aperto lato del Salvatore (conforme ad una espressione familiare a' SS. PP. , e nel senso inteso da' medesimi) che per subitamente cadere , e subentrare in quello stesso bujo d' oscuramento , e d' infedeltà , in cui si era estinta la moribonda Sinagoga ? E non fece anzi Cristo risplendere dall' alto della Croce la luce della sua divinità ne' prodigj stessi , che accompagnarono la beata sua morte , all' aspetto de' quali esclamò il Centurione , e con esso una turba di altri Spettatori : *Vere filius Dei erat homo iste* (*Matt.* 27. *v.* 54.) , parole , nelle quali riconoscono più Padri un' aperta confessione della Divinità di Cristo ?

Fu bensì opinione di qualche Teologo , che nel Triduo della passione , estinta rimanesse la fede negli Apostoli , e ne' Discepoli , quasichè una tale estinzione venga raffigurata dalla Chiesa nella estinzione

delle Candele ne' matutini detti delle tenebre, a riserva di una sola, che si tiene accesa per dimostrare la perseveranza della fede nella sola SS. Vergine. Ma ben dimostra l'immortale Benedetto XIV. nell' aureo suo opuscolo *de Festis* (*l.* 1. *c.* 5. *n.* 8.), la poca fermezza di un tal fondamento, su di cui principalmente si appoggia la suddetta opinione; e nel n. 9. seguente addita il senso, in cui possa convenientemente ammettersi, cioè „ ea Candela significari „ B. Virginem, quæ per triduum illud, quo „ Christus mortuus a nobis abfuit, claram „ explicitamque fidem habuerit de Resur„ rectione filii sui; quin ex eo tamen quis„ quam possit arguere cæteros omnes, „ ideoque etiam Apostolos in infidelitatem „ incidisse, qui Resurrectionem Christi „ explicite credere non tenebantur, nisi „ post legitimam ejus promulgationem. „ Che però ragionando in particolare della caduta di S. Pietro (*l.* 1. *c.* 7. *n.* 24.) dice „ „ Itaque peccavit Petrus, et quidem gravi„ ter, nec semel tantum, sed iterum ac „ tertio: non ita tamen peccavit ut fidem „ amitteret, sed tantummodo charitatem; „ non enim intrinsecus dissentiendo, sed „ extrinsecus negavit; neque enim extrin„ secus negavit Christum esse Deum, aut „ Messiam, sed eum se novisse, et ex il„ lius fuisse sectatoribus. „

E per verità della fermezza di S. Pietro

nella fede qual più ampia, più incontrastabile testimonianza può desiderarsi di quella che ne rende S. Agostino (*de Corr. et Grat. c.* 8. *n.* 17.) ripetendola dall'orazione di Cristo: *Rogavi pro te, Petre, ne deficiat fides tua*? ove anche opportunamente se ne vale in prova della efficacissima possanza della grazia, per cui non era possibile (*in sensu composito*) che da S. Pietro col cadere nella infedeltà, vana, e priva del suo effetto rimanesse la preghiera di Cristo: „ An audebis dicere, etiam rogante Christo ne deficeret fides Petri, defecturam fuisse, si Petrus eam deficere voluisset? . . . Sed quia præparatur voluntas a Domino, ideo pro illo, Christi non posset esse inanis oratio. Quando ergo rogavit, ne fides ejus deficeret, quid aliud rogavit nisi ut haberet in fide liberrimam, fortissimam, invictissimam, perseverantissimam voluntatem? Ecce quemadmodum secundum gratiam Dei, non contra eam libertas defenditur voluntatis „.

Conforme a questa insigne sentenza di S. Agostino Monsig. Bossuet (*Meditaz. sul Vangelo* 70.mo *giorno*) „ Chi può dubitare, che S. Pietro non abbia ricevuta per questa preghiera una fede costante, invincibile, irremovibile, ed in oltre sì abbondante, che fosse capace di raffermare non solo il comune de' fedeli, ma ancora i suoi Fratelli, gli Apostoli, ed i Pastori

„ del Gregge con impedire Satanasso di cri-
„ brargli? „ (a)

Altronde chi non sa come all' amoroso sguardo di Gesù Pietro si ravvidde, e con amaro pianto cancellò la gravissima colpa, con cui senza rinunziare la fede di Cristo cedè al timore, e negò di conoscerlo? Così S. Ambrogio (*in Psal.* 45. *n.* 15.) „ Quem „ Dominus respicit, salvat. Denique in Do-

(a) Non è qui da trascurare l' opportuna occasione di rilevare una patente contraddizione nell' Opera della *Difesa della Dichiarazione Gallicana* part. 3. l. 10. riguardo alla caduta di S. Pietro. Nello spiegare Cap IV. la preghiera di Cristo, *Rogavi pro te etc.* in quanto si riferisce alla singolare persona di S. Pietro si ripete, e si conferma la sovraccitata solenne testimonianza di Bossuet tratta da S. Agostino, ch' esclude dalla negazione di S. Pietro ogni reato d' incredulità. E tosto nel seg. C. V. si stabilisce il contrario in questi precisi formali termini: „ Nam et Petrus negavit, „ *et incredulus fuit*, postquam etiam audivit illud: *Rogavi pro te, ut non deficiat fides tua* „; E si vorrà imputare ad un Bossuet una sì repentina, sì sconcia contraddizione, se si attende massimamente che sarebbe con essa venuto a confutare egli stesso l' argomento, che dalla indefettibilità della fede in S. Pietro desume con S. Agostino in prova della efficacissima possanza della grazia? Osservazione per cui sembra potersi non poco avvalorare il sentimento di chi crede, che se il Bossuet lasciò fra gli inediti suoi Manoscritti un qualche abbozzo ancora imperfetto di quella opera, che non comparve alla luce se non molti, e molti anni dopo la sua morte, potè facilmente avvenire, che abbia sofferte non poche *interpolazioni*, come si dice, per parte di que' Teologi, che si presero la cura di raccoglierne più pezzi, o frammenti sparsi in più parti, per metterla nell' ordine, e nella forma, in cui fu da essi pubblicata colle stampe.

„ mini passione cum titubaret Petrus sermo-
„ ne, non mente ... respexit eum Christus,
„ et Petrus flevit, quo proprium lavit erro-
„ rem. Ita quem visus est voce denegare,
„ lacrymis fatebatur. „

Che diremo del diletto Discepolo, cui Cristo diresse dall' alto della Croce quelle tenerissime parole, *Ecce mater tua*, con raccomandarlo, e nella persona di lui la Chiesa tutta, e tutti noi all' amatissima sua Vergine Madre? E che altro dire possiamo fuorchè replicare col Pontefice Benedetto. „ Ne-
„ que Christus Joanni, si a fide excidisset,
„ B. Mariam Matrem carissimam suam com-
„ mendasset „. Che delle pie donne che seguitarono Cristo al Calvario? la pietosa loro costanza a piè della Croce dimostra forse in esse una fede o estinta, o profondamente ottenebrata?

Che di que' due nobili Discepoli Nicodemo, e Giuseppe, che sì religiosa, sì tenera, e premurosa cura si presero della Sepoltura di Cristo? a' quali rende S. Ambrogio (*in Luc. l.* 10. *n.* 137.) questa ben dovuta testimonianza: „ Justus autem Christi Corpus
„ operit Sindone, innocens ungit unguen-
„ to „.

Che di que' cento venti circa, i quali dopo l'Ascensione si raccolsero nel cenacolo *cum Mulieribus, et Maria Matre Jesu, et fratribus ejus*, come pure di que' cinquecento, e più, a'quali si fece vedere Cristo risorto?

quale argomento si ha, che comunque si fossero smarriti per lo timore in quel triduo, smarrita si fosse in tutti, o profondamente ottenebrata la fede di Cristo?

Assurda applicazione dell' oscuramento della Sinagoga a quello che l'A. pretende potersi spargere, ed essersi diggià sparso per alcun tempo sopra la Chiesa.

Segue l' A. (*p.* 107.) „ L' oscuramento
„ generale allora si formò, che il Sommo
„ Sacerdote condannò la verità senza cono-
„ scerla nella persona di Cristo. E un simile
„ oscuramento dovrà aspettarsi nella Chie-
„ sa, qualora avvenga che i Sommi Pontefi-
„ ci condannino o direttamente, o di rifles-
„ so anche per ignoranza la stessa verità
„ nella dottrina di Cristo. Ora si esamini-
„ no fedelmente le ferite recate alla verità
„ da tutte le Bolle, e Decreti favorevoli al
„ Molinismo, e si dica se la verità non è
„ stata flagellata, coronata di spine, spu-
„ tacchiata, posposta a Barabba, e fors'an-
„ che crocifissa? „

OSSERVAZIONE

1.° Ad ismentire tante, e siffatte atroci contumelie ne ha S. Agostino avventurosamente conservato un memorabile passo del suo più feroce Antagonista il Vescovo Giu-

liano, in cui non può non destare maraviglia il vedere, o come abbia saputo l'A. investirsi, o siasi in lui ravvivato lo spirito di quel famoso Corifeo della Pelagiana Setta nel ritorcere contro lo stato presente della Chiesa, ed anche con eccesso d' impudenza le calunniose recriminazioni, alle quali come in causa disperata si appigliò il Pelagiano Vescovo per eludere il trionfante argomento oppostoli da S. Agostino, tratto dal comune consenso della Cattolica plebe, non che de'suoi Pastori contra l'empietà di quella Setta. Altro in vero non seppe suggerirli l'ostinato suo perfido impegno, fuorchè l'affacciare, come fanno al presente i nostri Avversarj una pretesa generale decadenza pronosticante il prossimo fine del Mondo, per cui la stoltezza, e la turpitudine acquistato avea nella Chiesa tal predominio da far prevalere l' errore alla verità; onde a lui si conveniva lo assumere le parti di Legato di Cristo a riparo di sì luttuoso disordine. Il passo di Giuliano è il seguente, riportato da S.Agostino (*Oper. imperf. l.*1. *n.*12,) „ Sed „ quoniam rebus in pejorem partem properantibus, quod mundi fini suo incumbentis indicium est, in Ecclesia quoque Dei „ adepta est stultitia, & turpitudo dominatum: pro Christo legatione fungimur &c.„ Così da una supposta predominante stoltezza nella Chiesa di Dio, indicante il prossimo fine del Mondo ripetea già da quegli

aurei Secoli il traviato Vescovo l' abborrimento de' Pastori, e de' Fedeli da' Pelagiani errori: E così del pari dalla pretesa generale oscurazione caduta sopra la Chiesa da due Secoli, pronosticante la prossima apparizione dell'Anticristo, ripete l'A. l' alienazione del Cattolico gregge dagli infetti pascoli del Giansenismo: in maniera che non può non vedersi come, comunque divise, ed opposte, che siano l'une all' altre le stravaganze dei Novatori, sono questi però costretti a conformarsi ne' modi, e nelle vie che tengono per opporsi al puro, e sempre consentaneo a se stesso Magistero dell' insegnamento Cattolico. Duopo è compatire la lor cecità, pregare Iddio che voglia illuminargli, onde vengano una volta a capire che le invettive non sono ragioni. Deh Eccelsa Vergine, Vergine Madre dell' incarnato Verbo, per lo cui castissimo seno sorta è nella terra, ed alla terra la verità, che illumina il Mondo; Voi detta perciò dal vostro Cirillo Alessandrino *Sceptrum orthodoxæ fidei*, deh diradate colla influenza del vostro possente patrocinio le tenebre suscitate dall' Inferno ad offuscare il candore dell' eterna luce, che ne è apparsa per Voi, e fatene degni di ripetervi ogni giorno quel cantico di lode, e di giubbilo, che Chiesa Santa vi porge per bocca de' suoi, e vostri diletti figli: *Gaude Maria Virgo, cunctas hæreses sola interemisti in universo Mundo.*

2°. Abbiamo veduto come si è aspramente lagnato l' A. della condanna della prima proposizione del Sinodo per non essersi, com' ei dice, atteso il senso morale della generica espressione, con cui vi si enuncia l' oscuramento delle verità più importanti della Religione. Ora l' oscuramento della Sinagoga nella condanna di Cristo fu al certo un' oscuramento generale in senso più che morale, oscuramento che fu l'epoca del suo ripudio prenunziato da' Profeti: Se dunque può la Chiesa soggiacere, come dice l' A. *ad un simile oscuramento*, come può scusarsi la generica espressione del Sinodo sotto il vano pretesto di essersi trascurato un senso morale, che non si attende dalli partitanti stessi del Sinodo nell' assimilare all' oscuramento della Sinagoga quello della Chiesa nelle pretese ferite recate alla verità flagellata in tante Bolle, e Decreti dei Sommi Pontefici? Ma pure quali sono questi sì ferali Decreti? Dalla qualifica che dà loro l'A. di favorevoli al Molinismo, assai chiaro si comprende, che altri non ha preteso designare fuor quelli, che da due secoli in quà emanati sono dalla S. Sede in riprovazione del Giansenismo. Eppure da questi Decreti, da queste Bolle prende argomento il Bossuet, o se si vuole l'Autore *Defens. Cler. Gallic.* (nella Dissert. previa sotto il titolo di *Gallia Orthodoxa n.* 9.) di rilevare un singolare titolo di merito in lode, e

commendazione de' Prelati delle Gallie, *qui accuratissime omnium Jansenismum, omnesque ejus artes retexerunt.* (E n. 78.) *Quo enim loco, qua in parte Orbis magis quam in Gallia, Innocentii X. aliæq. Constitutiones de Janseniana re majori veneratione susceptæ, aut potiori virtute in executionem deductæ sunt? Certé Jansenii sectatores seu occulti, seu publici, ne mutire quidem audent: nec si millies Concilia Œcumenica appellarent, audirentur usquam, ipsaque Constitutio edita, et semel ubique acceptata* (accettazione, ch' ei dichiara manifestarsi per via anche di semplice tacita acquiescenza) *irrefragabilis judicii vim obtinet, quam Romanus Pontifex auctoritate summa et ipse exequatur, et ab omnibus Episcopis exequendam mandet.* E nell' *Append. alla Difesa l.* 3. *c.* 2. „ Neque „ cogitant consensum publicum non eo con- „ stare, quod aliquod de illo extet commu- „ ne, et publicum instrumentum ... Atque „ illud in Ecclesia plerumque contingere, „ et ex se perspicuum est, et suo loco fu- „ sius exequemur, et nunc satis liquet de „ Decretis Pontificiis nullam dubitationem „ esse posse, recepta ne sint, an non? Quis „ enim nesciat nullis missis nuntiis, nullis „ perlatis Litteris, de Jansenismo negotio Di- „ plomata ubique obtinere, cum neminem „ obstrepere, ac reclamare audiamus? ... „ Denique quocumque modo fiat, ut Eccle- „ sia consentiat, transacta plane res est,

„ Neque enim fieri potest unquam, ut Eccle-
„ sia Spiritu veritatis instructa non repu-
„ gnet errori. Sic res Janseniana processit „.
E qui non sente l' A. quanto dall' erronee sue massime su questo punto medesimo discorde sia il sentimento di questo illustre Vescovo, cui egli pure ne rimanda per essere istrutti sulla Economia della Chiesa? Che però ben possiamo replicarli, come S. Agostino a Giuliano „ Hæc si nesciebas, confi-
„ tere te non fuisse intelligentem disputa-
„ torem: Si autem sciebas, non intelligen-
„ tem sperasse habiturum te esse Lecto-
„ rem „.

3.° Di questo avviso del S. Dottore può anche approfittarsi l' A. circa l' enorme suo abbaglio in rappresentare la Chiesa involta nel suo nascere in quel bujo d' infedeltà, in cui nel suo morire cadde miseramente la ripudiata Sinagoga, con trarne un' esempio della generale oscurazione, cui possa, quando che sia, soggiacere la Chiesa, e che debba specialmente rinnovarsi alla fine de' Secoli. Soffra per tanto, che gli si esponga, come questo stesso esempio fu in aria di trionfo dal Ministro Claudiò objettato al Bossuet nella citata *Conferenza*. Confessa il ch. Prelato che ne rimase sul punto alquanto conturbato, non già per la forza dell' argomento, che ben conosceva essere in se stesso di niun valore, ma per la compiacenza, con cui si avvidde ch' era stato

ascoltato da alcuni Protestanti presenti alla Disputa: Impressione però che tosto restò dileguata dalla vittoriosa risposta del Bossuet, cui nulla ebbe il Ministro da replicare. „ Senza parlare (così il Prelato) „ de' grandi Privilegj della Chiesa Cristia„ na sopra quelli della Sinagoga, ne' tem„ pi anche della sua maggior gloria, io gli „ rimostrai quanto strana cosa era il para„ gonare la Sinagoga cadente, e nel pun„ to, in cui la sua riprovazione, ed il suo „ induramento era chiaramente segnato dai „ Profeti, colla Chiesa Cristiana, che non „ mai ha da venir meno „. Inoltre gli fece osservare che tolta l'autorità, che si esercita per via del visibile Ministero, non vi era più mezzo esterno, nè autorità certa, cui si debba cedere: non essere stato questo il caso della Sinagoga nel punto della sua riprovazione. „ Posciachè vi era in „ terra Gesù Cristo, la verità stessa, che „ visibile appariva, e si mostrava in mez„ zo agli Uomini; Gesù, che per confermare „ la sua missione risuscitava i morti, gua„ riva i ciechi nati, ed operava tali e tan„ ti miracoli, che i Giudei stessi confes„ savano che mai uomo nè avea fatti altret„ tanti. Così dunque (prosegue il Prela„ to) tempo non fu mai, che non vi sia „ stata in terra una visibile parlante auto„ rità, alla quale si debba cedere. Prima „ di Gesù Cristo vi era la Sinagoga: al

punto che questa dovea mancare, compar-
„ ve Gesù Cristo in persona; nel suo parti-
„ re dalla terra lasciò Gesù Cristo la sua
„ Chiesa, alla quale inviò il Santo suo
„ Spirito „. Con che viene il Bossuet a
confermare quanto avea poc' anzi affermato
in questi precisi termini; nulla esservi più
costante; „ che la vera fede è sempre sta-
„ ta pubblicamente dichiarata, nè potersi
„ assegnare un solo momento; in cui la
„ professione non ne sia stata chiara quan-
„ to la luce del Sole „. Se non trova l'A.
il segreto, che non ebbe l'Apostolo, di
comporre la luce colle tenebre, veda se
possa desiderarsi più decisiva testimonianza
za contro la pretesa sua generale oscura-
zione, che il sentire da un Prelato sì alta-
mente da lui commendato, non potersi as-
segnare un momento solo, in cui non sia
stata la professione della verità nella Chie-
sa chiara quanto la luce del Sole.

Da tal premessa proposta dal Bossuet, qual principio incontrastabilmente Cattolico, conclude egli direttamente: „ Onde ap-
„ risce l'inganno di chi crede, che per
„ mantenere lo stato esteriore della Chie-
„ sa, basti poter nominare di tempo in
„ tempo certi pretesi Dottori della verità „.

Si disinganni per tanto una volta l'A., e si capaciti sulla parola del Bossuet, che a salvare lo stato esteriore, e l'indefettibilità del Ministero nulla giova il poter al-

legare un *Ricci* , un *Solari* , colla comitiva de' pochi pretesi Eletti loro seguaci . Che se poi per avventura brama intendere , onde proceda quella oscurazione , in cui permette Iddio che avvolti si manifestino tanti discoli , perversi , ribelli figli della Chiesa , e ciò però senza pregiudizio della notoria predicazione della verità , potrà pure appararlo dallo stesso Bossuet nelle *Riflessioni* aggiunte alla Relazione della *Conferenza* nello spiegare ch' ei fa il Testo di S. Paolo (2. *Cor.* 4.) che abbiamo pure anche noi di sopra riportato , *Quod si etiam opertum est Evangelium nostrum , in iis qui pereunt est opertum* ; Ove abbiamo dal Santo Apostolo , (così Bossuet) ,, che se il
,, Vangelo , ossia certissimamente la predi-
,, cazione del Vangelo è ancora coperta ,
,, non lo è che per quelli , che periscono ;
,, per farci intendere che la predicazione
,, sempre chiara , e sempre sincera nella
,, Chiesa Cattolica , non ha oscurità , fuor-
,, chè ne' contumaci , de' quali il Demonio ,
,, il Dio di questo Secolo , e lo Spirito d'or-
,, goglio accieca le menti perchè non ve-
,, dano la luce risplendente nella predica-
,, zione del Vangelo ,, .

Rifletta inoltre l' A. se in quel suo preteso generale oscuramento della verità *sopra la Chiesa* , ed in quella generale prevaricazione , nella quale avvolge *i Ministri del Santuario* , *ed i Maestri della Chiesa* ,

chiaro non risalta quello stesso carattere di riprovazione; che mirabilmente rileva il Bossuet nella *pretesa Riforma*, mostrando come si condanna ella da se stessa „, mentre per una parte costretta di confessare la perpetua visibilità della Chiesa (come pure fanno i nostri Avversarj) nella indefettibilità del Ministero, non può essa per altra parte sostenersi senza riconoscere nel Ministero una corruzione universale, e senza autorizzare i particolari contro tutta la successione dell' ordine Apostolico „. Rifletta, dico, se il disgiungersi in fatto di dottrina dalla visibile morale unanimità dell' Episcopato unito al Capo, non è un rinnovare la condotta che tenne Lutero nell' incamminare la *Riforma*, *ed appropriarsi in tal guisa il carattere di tutte le false Chiese*.

Lungi per tanto dal potersi adattare alla Chiesa l' esempio tratto dalla Sinagoga nel suo decadimento, che anzi proposto che sia nel suo giusto aspetto, appresenta un chiaro, decisivo argomento in contrario. Imperocchè basta considerare, che se l' oscurazione generale della Sinagoga fu, come non v' ha dubbio, una conseguenza della sua defettibilità predetta nelle Scritture, per lo contrario la promessa dell' indefettibilità fatta da Cristo alla Chiesa rispinge per via altresì di necessaria conseguenza la possibilità di un simile generale

oscuramento per ogni tempo passato; presente, e futuro.

§. XV.

Insussistenza degli altri esempj di generale oscurazione riconosciuta espressamente dal San-Cirano riguardo al successo de' Concilj di Rimini, e di Seleucia.

L' A.

„ Ma, prosegue l' A. p. 108., scorriamo di volo i Secoli della Chiesa, e vediamo se ci presentano altri esempj di simile oscuramento. Non occorre far fatica a cercarli. Ci si appresentano in folla l' uno dopo l'altro „.

OSSERVAZIONE.

Non ha in vero durata fatica l' A. scorrendo, come dice, di volo i Secoli della Chiesa a raccorre gli esempj di oscuramento, che ha stimato di produrre. Ei di fatto li produce come trovansi già da lunga mano esposti ne' Trattati de' nostri Controversisti. Onde a chi altro non fa che copiare le obbjezioni, sarebbe più che bastante il contrapporre altrettante correspet-

tive copie delle risposte, che senza fatica si trovano registrate ne' medesimi Trattati. Ma è ben mirabile cosa, che avendo i nostri Avversarj fissata da due Secoli addietro la funesta epoca del generale oscuramento sparso sopra la Chiesa, vengano ora a produrne altri in folla replicati, e continuati esempj da que' medesimi aurei secoli, che ci appresentano come i bei giorni della Chiesa in opposizione al deplorabile suo decadimento nella sopraggiunta supposta sua decrepitezza; e ciò senza badare, che con sì fatti esempj ce la fanno fin dal suo nascere comparire decrepita, e tale rimanersi in tutto il corso della sua durazione. E ove dunque iti saranno gli splendidi fregj, onde si compiacque l' Agnello di adornare la diletta sua Sposa nell' unirsela con indissolubile nodo in una florida, perpetua, inalterabile gioventù? L'oggetto nostro nel presente ragionamento non comporta una discussione ex professo di tutti gli esempj addotti dall' A., de' quali ne occorrerà dover dire alcuna cosa nella 2.ª parte, ove ci riserviamo di esaminare i motivi opposti da Monsignor di Noli alla pubblicazione della Bolla. E qui soltanto ci fermeremo, come per saggio, sull' esempio tratto dal successo del Concilio di Rimini, che è quello che più comunemente si fa valere da nostri Avversarj.

„ Di fatti come non fu egli un' oscu„ ramento generale quello, che avven„ ne dopo i due Concilj di Rimini, e di „ Seleucia: quando presso 600 Vescovi „ sottoscrissero la formola Ariana già sot„ toscritta poc'anzi dal Papa Liberio: quan„ do obbligavansi alla stessa sottoscrizione „ con promesse, lusinghe, e minaccie tut„ ti gli altri Vescovi delle Chiese; tantochè „ potè dire S. Girolamo, che il Mondo si „ stupì di vedersi improvvisamente divenu„ to Ariano: *Et ingemiscens Orbis terrarum* „ *se Arianum esse miratus est*?

OSSERVAZIONE

Suppone dunque 1.° l' A., che presso 600 Vescovi trovaronsi adunati nel Concilio di Rimini. Sembra però strano, che abbia egli voluto accostarsi piuttosto al calcolo del Pelagiano Vescovo di Eclana *de sexcentis, et quinquagentis, ut fertur, Episcopis* (*presso S. Agostino l.* 1. *Op. Imperf. n.*75.) che al sentimento comune, che ne riduce il numero a 400 e poco più, come presso Severo Sulpizio, ed anche a meno, come presso altri Antichi.

Suppone 2.° che sottoscrivessero l'Ariana formola poc' anzi sottoscritta dal Papa Liberio. Maligna impostura, quanto sconsigliata! quasicchè non si sapesse 1.° come que'

PP. mentre furono liberi, fermi stettero per la formola Nicena: 2.° Come pure nel tempo stesso della persecuzione, ed in mezzo alle loro angustie costante ne ritennero la fede; talchè non consentirono all' ambigua formola proposta da Ursacio, e Valente, se non dopo che si furono questi dichiarati alienissimi dagli errori di Ario, rispondendo Cattolicamente alle più minute interrogazioni fatte loro dai PP. del Concilio per accertarsi della loro credenza, e protestando, che altro intento non aveano, che di ristabilire la concordia fra gli Orientali, e gli Occidentali col togliere di mezzo una voce, senza la quale poteasi ritenere il senso Cattolico, avuto in mira dai PP. Niceni nell' introdurla. Infatti la formola esibita da que' due perfidi Vescovi concepita era in termini tali, che atteso il suono delle parole, come dice S. Girolamo *nihil Sacrilegum præferebat*. (*Adversus Luciferianos c.* 7.) Vi si faceva professione di credere, „ in Unigenitum filium Dei, qui ante omnia Sæcula, et ante „ omne principium natus est ex Deo. Natum autem Unigenitum Solum ex Solo Patre, Deum ex Deo, Similem Genitori suo „ Patri secundum Scripturas etc. „ parole che sembravano esprimere il senso Cattolico intorno alla eternità, e Divinità del Verbo: *Sonabant verba pietatem*, dice S. Girolamo, *et inter tanta illa præconia nemo insertum venenum putabat*.

Sendo in tal guisa riuscito agli Eusebiani di fare adottare dai PP. di Rimini la voce *Simile* ad esclusione della voce *Consustanziale* ottennero l' intento loro, che que' buoni Vescovi apparissero disertori della Fede Nicena col rigettarne la tessera, per aderire al senso Ariano, che sotto la voce *Simile* si copriva, e s'insinuava dagli Eusebiani. Accortisi della frode i Vescovi di Rimini non tanto per la esultanza degli Ariani, quanto per lo scandalo che se ne sparse nella Chiesa, sbigottiti rimasero non meno che attoniti, che per quella loro sconsigliata condiscendenza avessero dato motivo di credere, che si fosse da essi tradita una fede, che ritenevano altamente impressa nel cuore; ed avevano sempre, e prima del Concilio, e nel Concilio, e dopo ancora apertissimamente professata.

E qui si noti come quella universale maraviglia, e costernazione, che per l' infelice esito del Concilio di Rimini si sparse, per detto di S. Girolamo, in tutto l'*Orbe*, porta seco una luminosa testimonianza dell' universale perseverante attaccamento de' Cristiani alla fede Cattolica, mentre l'Orbe tutto, che fino allora si era notoriamente dimostrato Cattolico, gemeva, e si doleva di dovere per l'imprudenza, e colpa degli Ariminesi apparire fatto, e divenuto Ariano. Non altro volle significare il S. Dottore in quel detto cotanto decantato, e sì male inteso

da' nostri Avversarj; da cui ben considerato si rileva nella generale patente maraviglia, e costernazione del Mondo Cristiano una patente del pari, e generale reclamazione contro l' infausta sottoscrizione de' PP. Riminesi, ed una solenne protesta della perseveranza *Orbis terrarum* nella fede, che pareva, e si deplorava essere stata tradita da que' PP. Insomma *non ingemuit* se non chi era Cattolico. Se dunque *Orbis terrarum ingemuit*, l' Orbe Cristiano con questo suo universale gemito si palesava universalmente Cattolico.

Ma neppure fu di lunga durata l' illusione cagionata dalla perfidia de' due Vescovi Ariani. Punto non tardarono i Padri di Rimini di palesare la frode che tratti gli avea nell' inganno. Sentasi la patetica esposizione che fa S. Girolamo de' loro lamenti, e che basta per dichiarare il vero senso di quel suo detto, di cui stortamente abusano gli avversarj: „ Concurrebant „ Episcopi, qui Ariminensibus dolis irreti„ ti, sine conscientia hæretici ferebantur, „ contestantes Corpus Domini, et quidquid „ in Ecclesia sanctum est, se nihil mali „ in sua fide suspicatos. Putavimus, aje„ bant, sensum congruere cum verbis . . . „ Decepit nos bona de malis existimatio. „ Non sumus arbitrati Sacerdotes Christi „ adversus Christum pugnare: multaque „ alia, quæ brevitatis studio prætereo,

„ flentes asserebant , parati , et subscri-
„ ptionem pristinam , et omnes Arianorum
„ blasphemias condemnare „ Quindi è che il S. Dottore non dubitò di prendere altamente le loro difese contro gl' importuni clamori de' Luciferiani mal sofferenti , che Vescovi , come essi dicevano , notati di eresia fossero stati dal Concilio di Alessandria ristabiliti ne' loro gradi . Ma che ? replica S. Girolamo „ Cur damnassent eos , qui
„ Ariani non erant ? Cur Ecclesiam scinde-
„ rent in concordia fidei permanentem ?
„ Cur denique credentes bene , obstinatio-
„ ne sua facerent Arianos ? Lungi pertanto dal riconoscere la Chiesa oscurata per l' infausto esito del Concilio di Rimini , veggiamo anzi che S. Girolamo ce la rappresenta ne' termini più chiari , ed espressivi perseverante *in concordia fidei* . Con che viemaggiormente si conferma , che non avrebbe potuto il S. Dottore senza contraddire a se stesso intendere la sopra mentovata espressione , *miratus est etc.* nel senso , in cui non cessano gli Avversarj di obbjettarcela .

A queste autorevoli testimonianze di un Girolamo , altre potremmo aggiugnerne in gran copia del grande Atanasio , il quale siccome fu da principio il più illustre zelante difensore della Divinità del Figliuolo di Dio , così anche fu il principale oggetto , e bersaglio dell' empio fanatico furore degli

Ariani. Basti qui rammentare la lettera di lui all' Imperator Gioviano, scritta due anni dopo il Concilio di Rimini, nella quale rende un' insigne testimonianza della invitta perseveranza nella Fede Nicena, che risplendeva in tutte le parti dell' Orbe contro gli sforzi dell'Ariana perfidia: „ Scito enim, „ religiosissime Auguste, hæc ab omni ævo „ esse prædicata, hancque ipsam fidem Pa„ tres, qui Nicææ convenerunt, confessos „ fuisse, eamque suffragio suo comprobare „ universas totius Orbis Ecclesias, nempe „ Hispaniæ, Britanniæ, Galliæ, totius Ita„ liæ, Dalmatiæ, Daciæ, Mysiæ, Mace„ doniæ, Græciæque, et Africæ universæ, „ nec non Sardiniæ, Cypri, Cretæ, Pam„ phyliæ, Lyciæ, Isauriæ, Ægypti, Lybiæ, „ Ponti, Cappadociæ, vicinas quoque no„ bis, nec non Orientis Ecclesias, paucis „ exceptis, qui Arii hæresim sequuntur. „ Quæ enim sit omnium illarum Ecclesia„ rum sententia, et experientia novimus, „ et earum habemus litteras. Nec vero te „ fugit, piissime Auguste, tametsi pauci „ quidam huic fidei adversantur, præjudi„ cium tamen facere non posse, quippe „ cum Orbis universus Apostolicam fidem „ retineat „ Era dunque questa l'oscurazione generale, che vuole l' A. essersi sparsa dopo il Concilio di Rimini, allora quando nella universalità delle Chiese diffuse per tutte le provincie dell'Orbe Cattolico, nomi-

natamente qui espresse da S. Atanasio, pura, illibata si manteneva la professione della Fede Nicena, a fronte delle quali tanto pochi erano i pervicaci settatori dell' errore, che *prœjudicium facere non poterant*? E non sarà qui luogo di applicare a' nostri avversarj ciò che di que' contumaci de' suoi tempi pronunziò S. Atanasio, e seco lui novanta Vescovi dell' Egitto, e della Libia in una lettera comune diretta *ad honoratissimos in Africa Episcopos*? *num*. 3. „ Ne feramus igitur viros, qui Ariminensem Synodum, aut aliam memorant præter Nicænam. Nam illi ipsi, qui Ariminensem in ore habent, ignorare videntur, quæ illic gesta sunt: alioquin de illa silerent. „ (Tibi dic.) *Aug. Op. imperf. l.* 1.

Che se a persuadere i nostri Avversarj non bastano le concordi autorità di un' Atanasio, e di un Girolamo, due de' maggiori luminari, l' uno della Chiesa Orientale, l'altro dell' Occidentale, ci rimane a convincerli quella del gran Maestro della Setta, il famoso San-Cirano nel vendicare ch' ei fa l' indefettibile notoria perseveranza del Cattolico insegnamento in tutto il corso dell' Ariana infestazione sotto Costanzo, confutando egregiamente in una sua opera intitolata *Spongia* il Voezio, che si era preso a voler dimostrare, che a que' tempi, ne' quali si tennero i Concilj di Rimini, e di Seleucia, fosse riuscito al partito degli

Eusebiani di prevalere a segno, che gli Ariani fossero pubblicamente riputati Cattolici. Siccome quell' Opera del San-Cirano è rara anzi che nò, ne riporteremo per brevità la sola conclusione di un lungo passo registrato in opera più divulgata, cioè presso Tournely, ove rivolgendosi a Voezio conclude: (*De Ecclesia q. 2. art. 8. in fine*) *Ex quibus omnibus manifestum est, quam falsum sit, quod dicis, Arianos applaudente toto terrarum Orbe audivisse Catholicos*. Potea meglio confutarsi l' errore di quella oscurazione generale della verità nella Chiesa in seguito de'Concilj di Rimini, e di Seleucia? Si quieti pertanto l' A., moderi alquanto il suo sdegno contro la Bolla per aver essa condannato nel Sinodo quell' oscuramento generale, che nel Voezio fu già riprovato dal San-Cirano. E ne fia intanto lecito, sostituendo nome a nome, usare verso i Patrocinatori del Pistojese Sinodo la riconvenzione fatta da S. Agostino nell' opporre alla rea dottrina del Pelagiano Vescovo di Eclana un passo tratto dal suo Maestro Pelagio: *Quid estis dicturi, nisi forte Pelagio* (San-Cirano) *maledicturi*? (*Oper. imperf. l. 3. c. 1. n. 4.*)

§. XVI.

Di Papa Liberio.

Di questo Pontefice, la cui *beata memoria* fu celebrata, e come consagrata dagli

encomj di un' Ambrogio (*S. Ambros. de Virginibus ad Marcellinam sororem l.* 3. „ Tem„ pus est , soror sancta , ea , quæ mecum „ conferre soles , beatæ memoriæ Liberii „ præcepta revolvere , ut , quo vir sanctior , „ eo sermo accedat gratior , „) di un' Atanasio, e di altri gravi Dottori , e Scrittori di que' tempi , dice l' A. , che fu da esso sottoscritta l' Ariana formola , cui poco dopo sottoscrissero i pressochè 600 Vescovi radunati nel Concilio di Rimini.

OSSERVAZIONE

Oltre lo sbaglio di sopra avvertito dell'A. intorno al numero de' Vescovi del Concilio di Rimini , si osservi 1.° che se la formola sottoscritta da Liberio quella fu , come afferma l'A. , cui dipoi sottoscrissero i PP. di Rimini , fu essa dunque quella , di cui attestò S. Girolamo , che *superficies expositionis nihil sacrilegum præferebat* . Così a favore di Liberio decide l' A. la famosa questione insorta d' intorno alla formola pretesa da lui sottoscritta , purgandolo del delitto di eresia , come a tenore della stessa formola purgati ne rimasero i PP. di Rimini dal Concilio di Alessandria , e da S. Girolamo . Questione però sulla quale può anche consultarsi Natale Alessandro , (*Dissert.* 32. *Sæc.* 4. *art.* 1.) ove colla comune stabilisce , che „ Secundæ formulæ Sirmiensi non „ subscripsit Liberius , sed Primæ , quæ con-

„ tra Photinum edita est „ Formola che nulla di meno soggiacque a doppia riprensione, sì per la soppressione della voce *Consustanziale* consacrata dal Concilio Niceno, e sì per la sostituzione della voce *Simile*, che sebbene potesse intendersi in senso Cattolico, pur diventò meritamente sospetta per l' abuso, che ne facevano i Semiariani, torcendola in senso esclusivo della Consustanzialità.

In 2.° luogo si osservi, che qualunque si voglia essere stata la formola, che si suppone sottoscritta da Liberio, egli è certo, e fuor di questione, ch' ei non vi s' indusse, se non dopo che si lasciò finalmente vincere dalla noja di un lungo esiglio sotto l' aspro governo di un Demofilo di Berea, e più ancora dal timore di maggiori sevizie, e della morte stessa, che gli vennero minacciate; onde non dubitò il grande Atanasio di ravvisare in quella infelice sottoscrizione un patente indizio dell' interno dissenso del Pontefice da quella esterna professione, che da lui estorse l' empia violenza degli Ariani. „ Sic itaque, dice il „ Santo (*Histor. Arian. ad Monachos n.*41.) „ a principio ipsam Romanam Ecclesiam labefactare conati sunt, optantes suam illi „ admiscere impietatem. Porro Liberius „ extorris factus, post biennium denique „ fractus est, metuque mortis perterritus „ subscripsit. Verum ea ipsa re comproba-

„ tur cum violentia eorum, tum Liberii in „ hæresim illam odium, ejusque pro Atha- „ nasio suffragium, quamdiu scilicet libere, „ arbitrioque suo agere licuit. Nam quæ „ tormentorum vi præter priorem senten- „ tiam eliciuntur, ea non reformidantium, „ sed vexantium sunt placita. „ Così non fu riguardata, nè poteva giustamente riguardarsi la debolezza di Liberio nel cedere alla violenza qual prova di mutazione di animo in lui, e molto meno quale autentico giudizio della Cattedra Apostolica valevole a contaminare l' intemerata fede della Chiesa Romana: che anzi non sì tosto fu Liberio rimesso in libertà, e con festevoli acclamazioni del Clero, e del Popolo restituito alla sua Sede, che si vidde in lui rivivere quella primiera costanza, con cui due anni avanti avea sì gloriosamente sostenuta la causa della fede in presenza dell' Augusto Costanzo.

Così providde il Sommo Iddio, che nel tempo, in cui, con empio fraudolento intento, aveano gli Ariani procurata l' adunanza del Concilio di Rimini, vi fosse sulla Sede di Pietro un Pontefice, che sollecito accorresse al riparo dello scandolo cagionato dalla sorpresa fatta a que' PP., e ad onta dell' Ariana perfidia, facesse trionfare la fede Cattolica, mediante l' aperta riprovazione della formola ordita dagli Ariani in odio della Fede Nicena. Serve di con-

ferma un tratto della Lettera diretta dallo stesso Pontefice *ad Orientales* (*num.* 13. *ap. Labb.*) „ Nam omnes illi Episcopi, qui Ari- „ mini convenerant, quique vel fallacibus „ inescati illecebris, vel vi compulsi a fide „ tum quidem desciverant, (cioè quanto „ al motivo che diedero di crederlo) nunc „ tamen ad sanam mentem reversi, fidei „ formulæ ab Episcopis Arimini convocatis „ editæ anathema denuntiarunt, et Fidei „ Catholicæ, et Apostolicæ Nicææ confir- „ matæ subscripserunt, et nobiscum jam „ una communicant, „ E non basta il fin qui detto ad ismentire l'oscurazione generale, che sì francamente asserisce l'A. essere avvenuta dopo i Concilj di Rimini, e di Seleucia, quando per l'opposto consta dagl' irrefragabili monumenti sopra riferiti, che riparato, come tosto il fu, lo scandalo dato da' PP. Ariminesi, mediante la pronta pubblica riprovazione della formola da essi sottoscritta, più viva che mai si manifestò la perseveranza nella professione della Fede Nicena nelle Chiese *totius Orbis* distintamente annoverate da S. Atanasio per tutte le provincie del Cristianesimo?

Per 3.° non è da tacere il sentimento assai plausibile di parecchi saggi Critici egregiamente illustrato dal Ch. Card. Orsi (*Stor. Eccl. l.*14. *n.*72.) che la pretesa caduta di Liberio, altro non sia che una mera impostura degli Ariani, peritissimi artefici di siffatte

frodi, da' quali potè facilmente sotto la protezione di Costanzo divulgarsi per mezzo di finte menzognere lettere ai Vescovi dispersi sotto quell'aspra persecuzione nelle varie, ed anco più remote provincie dell' Impero; onde non fia maraviglia, che abbia potuto l'ordita favola trovar fede presso un S. Atanasio, e un S. Ilario nel suo esiglio. Non potè però l' impostura così universalmente accreditarsi, che non abbia lasciato luogo di sospettarla fin da que'tempi. Severo Sulpizio, come avverte il ch. Orsi, non avrebbe passato sotto silenzio nella sua Storia dell' Arianesimo un fatto sì memorando, se non avesse avuto gravi motivi di dubitare almeno dell' autenticità de' monumenti, che se ne divulgavano. Teodoreto attribuisce il ritorno di Liberio non ad altro che alle premurose istanze, che ne fecero a Costanzo le Romane Matrone, e sempre il celebra qual venerabilissimo Pontefice, e glorioso Atleta della verità. Socrate pure altro motivo non assegnando del ritorno di Liberio, „ se non che la sedizione „ del Popolo, che cacciato avea Felice, di„ mostra certamente non aver prestato ve„ runa fede alla fama de' suoi pretesi mis„ fatti, anzi direttamente sembra combat„ terli con attestare averlo Costanzo suo „ malgrado restituito a' Romani; poichè „ avrebbe ciò fatto di buona voglia, se „ avesse prima trionfato della sua costan-

,, za , e gli avesse fatto comprare a prezzo ,, della sua coscienza , e del suo onore la ,, libertà . ,,

Dalle premesse , tuttocchè compendiate notizie , chiaro apparisce , nulla potersi concludere nè dalla pretesa , comunque sia , caduta di Liberio , nè dal fatto de' Concilj di Rimini , e di Seleucia in prova della generale oscurazione , che l'A. asserisce esserne provenuta ; giacchè a'tempi di que'due Concilj sedeva Papa Liberio nella Cattedra di Pietro a difesa della verità contro gli assalti dell' eresia ; e che i Vescovi Ariminesi , la cui condotta era stata la principale cagione dello scandalo , quasichè avessero abjurata la Fede Nicena , oltrecchè pochi erano a confronto della universalità delle Chiese *totius Orbis* , che apertamente la professavano , come consta per detto di S. Atanasio , non tardarono punto ad ismentire questo sinistro concetto con riunirsi alla unanimità del Ceto Episcopale in unità di Comunione colla S.Sede Apostolica .

Grande spettacolo *Angelis* , *et hominibus* ci si appresenta in tutto il corso dell'Ariana infestazione ! spettacolo in cui ad evidenza si dimostra l'alta sovrana virtù del Sommo Iddio nelle imperscrutabili vie della sua Providenza ad eterno sostegno , e conforto della sua Chiesa ; onde viemaggiormente ravvivare ne' credenti la piena tranquilla fiducia , che nella instabilità degli umani avveni-

menti dobbiamo tutti riporre nella indefettibilità delle promesse di Cristo.

Tentò col più forte ostinato impegno il partito Eusebiano di spargere una veramente generale oscurazione nella Chiesa con abolire il Dogma fondamentale della Cristiana Religione; ed il tentò in circostanze tali, che umanamente parlando, sembravano que' Settarj potersi lusingare di uno, quanto lieto per loro, altrettanto per la Chiesa funesto, e deplorabile successo.

Capi erano della congiura Vescovi di cospicue Sedi, e di gran nome, chi per fama di esimia dottrina, e chi per apparente santità di vita, altri versati ne' più fini, e scaltri raggiri della mondana politica, tutti assistiti dal dichiarato favore dell'Augusto Costanzo, onde poter liberamente mettere in opera ogni più scellerato mezzo, che suggerisse loro lo spirito della menzogna contro l' odiata verità, e supplire col terrore di furiosa persecuzione, ove non valessero le perfide arti della seduzione, e dell' inganno.

Ma ove andò finalmente a parare un sì formidabile apparato? se non a fare viepiù conoscere quell' ammirabile ordine di Providenza, per cui volle Iddio, che sempre dovesse apparire nella Chiesa, che è il Corpo di Cristo, una viva immagine dell' esemplare, che nella sua persona diede Cristo al Mondo in tutto il corso della Missione, ch' esercitò durante la sua vita mortale in ter-

ra: immagine, che nell'eterna sua sensibile durazione attesta di continuo l'interna presenza del divino Fondatore, che promise di essere colla sua Chiesa fino alla consumazione de' Secoli. Ammirande sono le parole della preghiera, che indirizzò Cristo al Padre dopo aver celebrata la Cena co'suoi Apostoli, e sul punto d'incamminarsi al Getsemani: *Pater, venit hora, clarifica Filium tuum, ut Filius tuus clarificet te*: era l'ora, in cui stava per sottopporsi alle ignominie, ed agli atroci tormenti della sua dolorosa beata passione; e quella è l'ora, in cui riconosce avvenuta quella della glorificazione decretatagli dal Padre per esaltarlo, ed essere esaltato in lui, conforme anche il dichiara l'Apostolo (*Philip*.2.) ,, Humiliavit ,, semetipsum factus obediens usque ad mor- ,, tem, mortem autem Crucis. Propter quod ,, et Deus exaltavit illum, et donavit illi ,, nomen, quod est super omne nomen: ut ,, in nomine Jesu omne genuflectatur cœle- ,, stium, terrestrium, et infernorum, et ,, omnis lingua confiteatur, quia Dominus ,, Jesus Christus in gloria est Dei Patris ,,. Lo stesso ordine di Providenza prescrisse Cristo per l'esaltamento della sua Chiesa, ch'Egli *usque ad finem mundi humilitate vult crescere*: (*Beda in Luc.*) E di qui è che gli Apostoli godevano nelle tribolazioni, certi che per mezzo di quelle sarebbe riuscito loro coll'assistenza dello Spirito Santo di fa-

re, che per essi, sebbene destituti, d'ogni umano presidio, la Croce trionferebbe della Sapienza de' mondani Filosofastri, e della sevizia de' Tiranni. Onde anche prendea l'Apostolo motivo di gloriarsi nelle sue infermità, perchè in quelle viepiù si manifestasse la virtù di Cristo nella forza, che gli somministrava di superare gli ostacoli opposti alla propagazione del Vangelo, che contro agli sforzi delle possanze infernali si andava dilatando a tal segno, che già potè dire l'Apostolo: *sicut est in universo mundo, et fructificat, et crescit*. Splendido esempio! che per testimonianza di S. Atanasio si vidde singolarmente rinnovato ne' violenti sforzi della fazione Ariana, che sembravano minacciare alla Chiesa una inevitabile generale oscurazione del Sacro Dogma, che è il fondamento della fede di Gesù Cristo. E S. Ambrogio, che per la stessa causa fu pur involto nello stesso turbine, ne prende occasione di rilevare, come nel più forte delle tempeste, onde permette Iddio che agitata sia la Chiesa, non cessa mai di risplendere in essa la luce della verità. Sì, ha Iddio disposto, che „ Ecclesia tempora sua habeat „ persecutionis, et pacis *Hexaemeron. l.* 4. „ *c.* 2. *n.* 7.) nam videtur sicut luna defice„ re, sed non deficit. Obumbrari potest, „ deficere non potest. „ E qui si guardi l'A. dal volere trarre a favore della sua generale oscurazione *l'adombramento* mentova-

to nel citato Testo. Seguiti a leggere, ed intenderà come il S. Dottore spiega egli stesso il suo senso nelle parole, che immediate seguono: „ quia aliquorum quidem in perse- „ cutionibus discessione minuitur, ut Mar- „ tyrum confessionibus impleatur, et effusi „ pro Christo sanguinis clarificata victoriis „ majus devotionis suæ, et fidei toto orbe „ lumen effundat „. Ecco come lungi S. Ambrogio dall' indicare neppure vestigio di oscurazione della predicazione nella Chiesa in quell'*adombramento*, ch'Ella soffre *aliquorum discessionibus*, che anzi vi fa ravvisare un' accrescimento di chiarezza nel diffondere ch' Ella fa in tutto l' Orbe il lume della sua divozione, e della sua fede.

Sì fissa era in mente del Santo questa Cattolica Dottrina, ed avea sì forte a cuore d' insinuarla, e radicarla nelle altrui menti, che in cento luoghi la ripete, e segnatamente, e pressocchè cogli stessi termini la replica in questa stessa sua opera (*c*.8.*n*.32.) „ Et merito speciosa sicut luna Ecclesia, „ quæ toto mundo refulsit, et tenebras Sæ- „ culi hujus illuminans dicit: *Nox præces- „ sit, dies autem appropinquavit* . . . . pro- „ spiciens ergo Ecclesia sicut luna defectus „ habet, et ortus frequentes: sed defecti- „ bus suis crevit, et his meruit ampliari, „ dum persecutionibus minuitur, et confes- „ sionum martyriis coronatur. Hæc est vera „ luna, quæ de fratris sui luce perpetua lu-

„ men sibi immortalitatis, et gratiæ mutna-
„ tur. Fulget enim Ecclesia non suo, sed
„ Christi lumine „. Se dalla luce perpetua di Cristo è perpetuamente illuminata la Chiesa, come può generalmente oscurarsi questo fulgore di luce nella Chiesa, se prima non si oscura nel Sole da cui lo riceve? (*Ec.*5. *n.* 22.) Nel paralello poi che fa il Santo tra la Sinagoga e la Chiesa, lungi dall'applicare al fausto sposalizio della Chiesa nel suo nascere l'infausta oscurazione della Sinagoga nel suo ripudio, rileva in questi termini la differenza dell'una all' altra: „ In me-
„ ridiano pascis, hoc est in Ecclesiæ loco,
„ ubi justitia resplendet, ubi fulget judi-
„ cium sicut meridies, ubi umbra non cer-
„ nitur . . . . . Synagoga itaque in diebus
„ brevibus, et malignis . . . umbram habe-
„ bat plurimam . . . Ecclesiæ autem dicitur:
„ *Hyems abiit etc.*

E nel lib. *De Benedictionibus Patriarcharum* (*c.*5. *n.*27.) raffigurando le benedizioni della Chiesa in quelle di Zabulon „ Hic ergo
„ Zabulon juxta mare habitabit; ut videat
„ aliorum naufragia, ipse immunis periculi,
„ et spectet alios fluctuantes in freto istius
„ mundi, qui circumferantur omni vento do-
„ ctrinæ, ipse fidei radice immobilis perse-
„ verans, sicut est Sacrosancta Ecclesia ra-
„ dicata, atque fundata in fide, spectans
„ hæreticorum procellas, et naufragia Judæo-
„ rum, quoniam gubernatorem quem habue-

„ rant , abnegarunt . Circa fluctus igitur „ habitat , non fluctibus commovetur „ . Come conciliare questa solidità di fede , in cui è immobilmente radicata la Chiesa , con que' tempi di *generale oscuramento delle verità più importanti della Religione , e che sono la base della fede , e della morale di Gesù Cristo* ?

Tali sono i costanti sentimenti de' più venerandi Padri della Chiesa , tale la dottrina, che per continuata tradizione derivante dalle Scritture medesime ne hanno essi trasmessa d' età in età . Veda l'A. se a noi conviene *transgredi terminos antiquos , quos posuerunt Patres nostri (Prov. c.22. v.28.)* .

§. XVII.

Termina l' A. colle consuete sue invettive contro la Romana Curia . Espone i tre principali Capi di difetto notati dal Vescovo di Noli nella Bolla Auctorem Fidei .

OSSERVAZIONE

Riguardo alle calunniose declamazioni dell' A. contro la Romana Curia con imputarle ogni sorta di raggiri , e di cabale ad effetto di troncare il corso alle opposizioni del Vescovo di Noli , giacchè queste punto non toccano il fondo della dottrina , crediamo doverle passare sotto silenzio , ed attenerci alla replica fatta in simil caso da S. Agostino all' Apologista di Pelagio il famoso Giuliano (*L. 1. oper. imperf. n. 11.*) „ „ Conviciare quantum potes ; quis enim

„ conviciosus hoc non potest ? „ . Trista condizione di chi si prende a difendere una cattiva causa ; non potendo la menzogna reggersi senza il sostegno dell' impostura .

Altro pertanto non ci rimane che accennare i tre principali capi di difetto , quali l' A. rappresenta essersi notati , e ripresi dal Vescovo di Noli nella Pontificia Costituzione : e sono 1.° Le Censure da incorrersi immediatamente da determinate persone senza previa monizione Canonica : 2.° qualche decisione malamente supposta pregiudicievole alli sovrani diritti della secolare Podestà : 3.° il rammentarvisi come Brevi autorevoli , e legali *le Bolle* d' Innocenzo XI. , e di Alessandro VIII., nelle quali col riprovare la celebre Dichiarazione del Clero di Francia del 1682 si è tentato (aggiugnesi con maligna impostura) di canonizzare la perniciosa dottrina , che i Papi abbiano ricevuta da Dio una universale Podestà sopra il temporale de' Principi . „ E qui riguardo in particolare alla suddetta Dichiarazione giova notare a disinganno de' meno attenti leggitori l' insidioso artifizio de' nostri Avversarj nel fare ricadere sugli articoli considerati in se stessi la censura , che nella Bolla cade espressamente sulla viziosa adozione , *adoptionem tot vitiis affectam* , che se ne è fatta nel Sinodo ; pe' quali vizj si rende questa , e si dimostra ingiuriosa non meno verso il Clero

di Francia, che verso la Santa Sede Apostolica: mentre nel conchiudere con essa i suoi Decreti concernenti la fede, e la dottrina, si dichiara espressamente il Sinodo di adottarla in conferma, e *suggello* di ree dottrine, dallo stesso Clero, non meno, che dalla S. Sede sempre mai detestate. Basti qui accennare per modo di esempio la riprovazione che vi si fa de' Brevi non solo del Ven. Innocenzo XI., e di Alessandro VIII., ma di tutti gli Apostolici Decreti emanati nella causa del Giansenismo, e segnatamente della Bolla *Unigenitus* sotto le più odiose qualificazioni: Decreti, e Costituzioni, che quell' illustre Clero ha solennemente professato, e professa di ricevere, e di venerare come altrettanti irretrattabili giudizj della Chiesa universale. E qual maggior oltraggio potea dunque farsi al Clero di Francia, che di assumere il rispettabilissimo suo nome, e produrlo al pubblico a confermare, autorizzare, suggellare dottrine, dalle quali non potea ignorare il Sinodo, essersi esso Clero sempre dimostrato alienissimo, a segno che il ch. Bossuet si è fatto pregio di rilevare qual singolare gloria della Chiesa di Francia l'essere stata la prima a chiederne dall' Apostolica Sede con premurose rispettosissime istanze la più sollecita condanna? Onde ben chiaro apparisce come non avrebbe potuto quel rispettabile Clero senza contraddire a

se stesso ritirarsi dal condannare quell'abusiva adozione, ove gliene fosse stato deferito un preventivo giudizio. Riflesso, che non è fuggito all' avvedimento di un sapiente zelante Vescovo, di cui per degni rispetti si tace ancora il nome, il quale tosto ch' ebbe ricevuta la Bolla non tardò ad esaltare a tal riguardo la provida sollecitudine del S. Padre per aver, mediante la condanna dell' infausta adesione, vindicato l' onore della Chiesa Gallicana contro la temerità del Sinodo, che si era lusingato di far con essa comparire il Clero di Francia patrocinatore de' suoi errori. Ma di questo punto, non meno che de' rimanenti Capi ci riserviamo di ragionare più distesamente come in luogo proprio, nella 2.ª parte, ove anche ne converrà discutere a lume della Tradizione non pochi altri punti, che sebbene alieni del tutto dal presente argomento, si è fatto premura l' opponente Vescovo d' intrudere nella sua Scrittura, ovunque ha stimato che potessero giovare al suo intento di deprimere l' autorità delle Pontificie Apostoliche Decisioni; con favorire in tal guisa quell' insano sistema d' originaria imprescrittibile libertà, il quale ad ognuno concede fin nelle cose dipendenti dalla rivelazione il diritto di anteporre i suoi privati capricciosi concetti alla sicura, non errante, non dubbiosa scorta, e guida di Sacra Superiore Autorità.

Fine della Prima Parte.